ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno VII Num. 230
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-960

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
30 Settembre - 1 Ott. 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-035, 50-996, 53-351. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1580): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Piccard è sceso a 3150 metri nel mare

Due ore e mezzo negli abissi della fossa tirrenica

Il «Trieste» è sceso alle 8,18 ed è riemerso alle ore 10,30 Battuti tutti i primati di immersione per oltre mille metri

Da bordo della corvetta «Fenice», mercoledì sera.

Il batiscafo del prof. Piccard, il «Trieste», ha raggiunto questa mattina la profondità di 3150 metri. L'immersione è durata dalle ore 8,18 alle ore 10,30. L'intera operazione si è svolta felicemente, anche se non si conoscono ancora — né si potranno conoscere per qualche tempo — i risultati scientifici realizzati. A bordo del batiscafo c'erano il prof. Augusto Piccard e suo figlio Giacomo. L'immersione è durata meno del previsto, e cioè poco più di due ore, mentre si prevedeva una durata superiore di almeno un'ora; d'altra parte, mentre Piccard pensava di raggiungere la profondità di 3800 metri, egli si è

La torretta del «Trieste» poco prima della immersione

arrestato — non sappiamo ancora per quale motivo — ad una quota inferiore di 650 metri.

Rinviato nei giorni scorsi per le condizioni atmosferiche avverse, il tentativo di discesa sottomarina è stato realizzato oggi perchè il tempo era giudicato favorevole dagli esperti. Sulla zona prescelta, quella della «fossa tirrenica», al largo del Golfo di Napoli, pioveva fin da stanotte, ma il mare era del tutto calmo. Condizioni ideali per un'operazione che doveva svolgersi non sopra, ma sotto il livello delle acque...

Rimorchiato dal Tenace, il batiscafo era sul luogo del grande tentativo fin dalla notte. Questa mattina i due scienziati, alle prime luci dell'alba, iniziarono una ultima revisione dei delicatissimi strumenti, del carico, della zavorra, ecc... Poi provarono i collegamenti-radio; quindi entrarono nella navicella del Trieste e si chiusero nel formidabile scafo, a chiusura ermetica, preparandosi alla discesa.

Alle 8,18 la sagoma pesante del Trieste, strano mostro antidiluviano uscito dai più perfezionati laboratori meccanici del mondo, iniziò la sua discesa. In pochi minuti era tutto sotto il livello del mare calmissimo; poco dopo dalla nave non si scorgeva più nulla, se non la superficie chiusa, di un verde cupo delle acque. Per qualche tempo ancora i Piccard continuarono a parlare con la radio di bordo, poi non si sentì più nulla. Ebbe inizio la lunga e tormentosa attesa; finalmente, poco dopo le 10, la voce del prof. Piccard giunse di nuovo distinta agli operatori. Alle ore 10,30 il batiscafo era riemerso.

Con il loro «Trieste» i Piccard hanno battuto così, per oltre mille metri, ogni primato mondiale di discesa sottomarina. Il record precedente apparteneva ai francesi Houot e Willm, che il 14 agosto, al largo di Tolone, erano discesi a 2100 metri di profondità. Nelle immersioni precedenti, i Piccard avevano raggiunto la quota massima di 1100 metri, nell'esperimento del 26 agosto.

Mentre si cerca una mediazione fra Sindacati operai e Confindustria

La Camera apre il dibattito su Trieste e la politica estera

Il belga Augusto Piccard

ROMA, mercoledì sera.

Il dibattito sulla politica estera, che oggi la Camera affronta, non ha messo in sordina gli altri argomenti che attraggono l'interesse degli ambienti politici e che possono essere così riassunti: vertenze sindacali; eventuali riflessi, sul terreno concreto, dei risultati del Consiglio nazionale della D. C.; atteggiamento dei Partiti nei confronti del governo Pella.

La seduta odierna a Montecitorio vede uno schieramento netto: da una parte l'estrema sinistra ostile all'atteggiamento del Governo e favorevole, invece, alla stretta applicazione del trattato di pace; dall'altra, pieno consenso alla «linea Pella», ad eccezione del M.S.I. che vorrebbe un atteggiamento più violento nei riguardi dell'Occidente.

La discussione durerà probabilmente tutta la settimana e il voto che la concluderà assumerà un significato particolare, tale da costituire, a giudizio di taluni parlamentari, la vera convalida politica al governo di Pella. Questi riferirà domani al Consiglio dei ministri sulla situazione determinata dal previsto rifiuto di Tito, sui sondaggi ch'egli ha avuto con gli Ambasciatori dei tre Paesi occidentali, e sull'azione che il Governo intende intraprendere nell'immediato futuro.

Il Consiglio dei ministri discuterà domani anche la situazione sindacale che vede un inasprimento delle agitazioni. L'occasione sarà offerta dalla relazione del ministro Malvestiti, il quale, in una riunione congiunta con il sottosegretario al Lavoro, Del Bo, e col sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Colombo, ha fatto il punto sulla questione dei licenziamenti. «Non è improbabile — diceva stamane un portavoce assai vicino al Viminale e a piazza del Gesù — che qualche elemento nuovo possa maturarsi nei prossimi giorni, modificando sensibilmente la situazione. Basterebbe, ad esempio, che le parti interessate alla vertenza nel settore industriale trovassero un "modus vivendi" per superare l'attuale fase di intransigenza e, anzichè continuare ad alzarsi con un dialogo di dispetti o di minacce, si mettessero a ragionare con calma e buona volontà intorno ad un tavolo fino a raggiungere una base conciliativa».

La chiarificazione avverrebbe per iniziativa della C.I.S.L., appoggiata dal Ministero del Lavoro, convinto di poter svolgere un'opera di mediazione tra Sindacati operai e Confindustria.

Si pensa che subito dopo l'approvazione dei bilanci, Pella, considerando esaurito il suo mandato, possa consegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato, che però gli confermerebbe l'incarico provocando in tal modo un nuovo voto del Parlamento.

I partiti politici, che sono al di fuori del Governo, pensano, però, che l'equilibrio raggiunto da Pella potrebbe essere rotto da una troppo pronunciata qualificazione politica, per cui la revisione, se revisione vi sarà, sarà operata con la massima cautela.

ULTIMISSIME

Grave attentato nell'Ospedale di Vienna

Due morti e tredici feriti L'attentatore salta in aria

VIENNA, mercoledì sera.

Un attentato criminoso è stato compiuto oggi nella clinica dell'Ospedale generale di Vienna. Due persone sono rimaste uccise, tre altre gravemente ferite e dieci hanno riportato ferite lievi in seguito ad un'esplosione, nella quale è perito anche l'attentatore.

Collisione fra un caccia e un incrociatore inglesi

Londra annuncia: trentadue feriti

LONDRA, mercoledì sera.

Il Quartiere Generale delle esercitazioni aero-navali «Mariner» a Northwood, presso Londra, ha ricevuto per radio dall'incrociatore «Swiftsure», in navigazione nell'Atlantico settentrionale, a circa 150 chilometri a sud dell'Islanda:

Questa notte l'incrociatore, che partecipa alle manovre autunnali, per cause non ancora indicate è venuto a collisione, mentre navigava ad alta velocità, con un cacciatorpediniere della classe «Diamond». Nell'urto le due navi hanno riportato dei danni; nel tremendo cozzo si sono avute vittime umane, indicate sinora in 32 feriti.

Subito dopo la collisione si è verificato un incendio a bordo del «Swiftsure» che però è stato prontamente domato. Esso ha riportato pure qualche danno alla [illegible] di destra, presso il ponte di comando. Il «Diamond» ha avuto qualche avaria [illegible] prora.

Per ora non si hanno altre informazioni da fonte ufficiale. Peraltro un portavoce dell'Ammiragliato ha minimizzato l'incidente: pur confermando la collisione, l'alto ufficiale ha affermato che, dalle segnalazioni «finora ricevute», nessuno dei feriti versa in gravi condizioni e che le due navi sono in grado di reggere il mare.

Zukov in disgrazia?

Londra, mercoledì sera.

Il maresciallo Zukov, viceministro della Difesa, che dopo la morte di Stalin e la destituzione di Beria, era tornato al primo piano della scena sovietica, sarebbe a sua volta sul punto di essere epurato.

Inaugurato stamane il Salone della Tecnica

Lo scoprimento del busto al sen. Agnelli all'inaugurazione, avvenuta stamane, del 3° Salone della Tecnica alla quale erano presenti il ministro Malvestiti, in rappresentanza del Governo, i dirigenti della Fiat e le maggiori autorità.

I rapitori del piccolo Bobby non si sono ancora fatti vivi

Il figlio del miliardario di Kansas City è stato visto per l'ultima volta 48 ore fa, mentre era fatto salire in una grande berlina azzurra - Perchè non si chiede il riscatto, che le banche son pronte a pagare in qualsiasi ora, di giorno o di notte? - Si pensa anche alla vendetta di una donna contro il padre del bimbo

Nostro servizio particolare

Kansas City, mercoledì sera.

Una giovane elegante signora è giunta in tassì davanti alla scuola di Notre Dame-De-Sion poco prima del mezzogiorno di lunedì e tutta affannata si è precipitata nel grande atrio di marmo, rivolgendosi alla monaca di guardia.

«Presto, sorella, la signora Greenlease ha avuto un attacco cardiaco. Vuol rivedere suo figlio: vi prego, chiamatelo, ma senza dirgli nulla, per carità. Non dobbiamo impressionarlo».

Quella scuola, come già è stato detto, è l'istituto più distinto di Kansas City; retto dalle suore di un Ordine cattolico francese, ospita i giovani delle più ricche famiglie. La suora invitò piamente la bella signora a pregare per la salvezza della signora Greenlease e l'accompagnò nella cappella della scuola, mentre essa andava a chiamare il bimbo nell'aula. La sconosciuta entrò nella cappella e andò ad inginocchiarsi in uno dei primi banchi, chinando il capo fra le mani congiunte. Poco dopo la suora tornava col piccolo Bobby e la donna si levava per uscire.

«Non sono cattolica, sorella, ma spero che Iddio abbia egualmente ascoltato le mie preghiere».

La polizia attende

Poi la donna salì sul tassì col bambino e questo scomparve veloce alla prima svolta. Da quel momento non si è più avuta notizia di Robert Greenlease junior, unico figlio del ricco industriale e commerciante d'automobili.

I genitori hanno detto alla polizia che nessuna minaccia era stata mai fatta contro il fanciullo e che nessuna richiesta di denaro è stata loro rivolta; il rapimento del bambino li ha sconvolti e non fanno che chiedere alla radio, alla televisione e ai giornali di aiutarli nelle ricerche, promettendo qualunque cifra.

Le prime indagini hanno appurato che la giovane rapitrice è scesa dal tassì col bambino in un punto del parco centrale, dove era ferma una grande berlina azzurra. Qualcuno afferma di avere veduto la donna e il bambino salire sulla lussuosa macchina. Ma, nonostante le ricerche affannose di intere squadre di agenti, ogni traccia finisce lì. Nessuno ha veduto la berlina azzurra dopo la sua partenza dal parcheggio, situato lungo un viale del parco.

Sono trascorse quarantotto ore e il capo della polizia di Kansas, Bernard Brannon, dice che ogni mossa potrebbe essere avventata. «In casi come questi non c'è da fare che una cosa: aspettare. Chi rapisce il figlio di un miliardario, non può avere che uno scopo: assicurarsi un cospicuo riscatto. Stiamo appunto aspettando che qualcuno si metta in contatto con la famiglia».

L'opinione pubblica vorrebbe invece che si battesse tutto il paese per trovare il piccolo Bobby prima che gli facciano del male. Il padre del ragazzo, Robert Greenlease, ha espresso la convinzione che si tratti del lavoro di un professionista. «E ciò mi dà speranza — conclude — che presto qualcuno si rivolga a me per chiedermi il prezzo del riscatto. I rapitori hanno tutto l'interesse a non fare del male al mio Bobby, perchè soltanto trattandolo bene e restituendolo sano e salvo, possono contare su ciò che a loro preme, il denaro».

La madre invoca il figliolo e non fa che ripetere a tutti che è pronta a pagare qualsiasi somma, pur di riaverlo subito. Gli appelli sono pubblicati dalla stampa a caratteri vistosi, con tutte le indicazioni atte a rassicurare i rapitori che non si procederà contro di essi, se il piccolo Bobby sarà riaccompagnato incolume a casa sua.

Nessun cenno di vita, però, si è avuto da parte dei rapitori, tanto che ieri sera cominciava a farsi strada la tesi che non si tratti di rapimento a scopo di lucro, bensì piuttosto di una vendetta.

La nuova ipotesi

Il capo della polizia che si occupa personalmente del caso ha chiesto al signor Greenlease se non creda di dover temere una vendetta da parte di qualche dipendente licenziato. «Da otto anni non licenzio nessuno — ha risposto — e tutti sono contenti di lavorare con me. Ho aumentato recentemente le paghe senza che mi fosse richiesto».

Il redattore di un giornale della sera punta invece il dito sulla bella e giovane donna, che con tanta astuzia ha effettuato il prelevamento del piccolo dalla scuola di Notre Dame-De-Sion. «Affare di cuore», si chiede, e la tesi non appare come completamente priva di fondamento, anche se il padre del bimbo afferma che non ha alcuna relazione extraconiugale e che nessuna donna può vantar diritti nei suoi confronti, ad eccezione di sua moglie.

Ma Bobby, intanto, non riappare e ogni ora che passa rende più ansiosa e drammatica l'attesa di un'intera città.

Tutto è pronto, comunque, per venire incontro ai rapitori. Gli istituti bancari di Kansas City si sono offerti di pagare in qualsiasi momento, sia di notte che di giorno, la cifra di cui il miliardario Greenlease avesse bisogno per versare il riscatto del figlio. Dal canto suo il signor Greenlease ha chiesto ai giornalisti, agli operatori della radio e della televisione ed ai fotografi di allontanarsi dalla sua casa e poichè pensiamo che i rapitori vogliano mettersi in contatto con noi senza correre il pericolo di essere individuati».

Ralph Morris
(della «Reader-Radiocor»)

Cesira Serrecchia e il suo assassino, il marito Armando Cellucci

Uccise la moglie e la precipitò con l'auto in un burrone

Ricostruito minuto per minuto il feroce delitto commesso dal gerente postale di Castel d'Avito - Dopo il volo s'infilò anch'egli nella macchina con la figlioletta per simulare una disgrazia - La causale: una contadinella della quale si era innamorato - Condannato all'ergastolo spera ora in una riduzione della pena

Cassino, mercoledì sera.

A Cassino, un anno fa, veniva condannato all'ergastolo un uomo. Era il gerente postale di Castel D'Alvito, un paesino arrampicato sulla montagna quasi al confine tra il Lazio e la Campania. Aveva ucciso la moglie imitando — come scrissero allora i giornali — il protagonista del più noto forse tra i romanzi di James Cain: «Il postino bussa sempre due volte», tentando di far passare il delitto per un tragico quanto banale incidente automobilistico.

Armando Cellucci — così si chiama il giovane uxoricida — si difese disperatamente ma ogni elemento gli fu contrario: il processo si concluse con la sua condanna all'ergastolo.

Anche ai magistrati della Corte d'Assise d'Appello ha giurato la sua innocenza e oggi, dopo l'intervento del Pubblico Ministero e dell'ultimo difensore, il Cellucci saprà la sua sorte.

Per ricostruire la tragica storia bisogna risalire alla notte del 1° marzo di tre anni or sono. In un dirupo della montagna d'Alvito vennero trovati, in una automobile rovesciata, un cadavere — quello di una giovane donna: Cesira Serrecchia —, un ferito che si lamentava — suo marito, Armando Cellucci, gerente postale di Castel d'Alvito — e la loro bambina Alfonsina, di tre anni, piangente e spaurita nel buio.

L'uomo, curato alla meglio in ospedale (le sue ferite furono dichiarate guaribili in pochi giorni) spiegò che s'era trattato di una disgrazia: aveva perduto il controllo della macchina che guidava ed era precipitato in fondo al burrone.

Al racconto si dette credito. Armando Cellucci era il gerente postale del paese: come pensare che potesse essere capace di un delitto? Senonchè, al maresciallo dei carabinieri venne spontaneo chiedergli: «Ma come avete perduto il controllo del volante?»; ed allora Cellucci chiarì: «Qualcuno ha gettato un sasso contro il parabrezza: i vetri rotti mi sono finiti addosso; la ho persa la testa ed è accaduta la disgrazia». Una spiegazione apparentemente plausibile, questa. Il Cellucci non aveva pensato però che una simile versione dell'incidente, praticamente denunciava un reato: quello di colui che aveva lanciato il sasso. E vennero fatte delle indagini per stabilire chi potesse essere il responsabile.

Fu la fine per Armando Cellucci. Interrogato di nuovo e con maggiore insistenza, il gerente postale finì per ammettere qualcosa: che la sua prima versione dell'accaduto era falsa, che invece aveva litigato in macchina con la moglie; che la discussione era trascesa; che lui aveva colpito la moglie con uno schiaffo; che la donna s'era abbattuta all'indietro perchè, per il colpo, si era rotto lo schienale del sedile; che nel cadere la donna aveva battuto il capo su alcuni attrezzi di ferro sparsi nell'interno della macchina e che era morta quasi subito; che lui infine, atterrito, aveva pensato al suicidio precipitandosi con la macchina nel burrone. E da questa versione Armando Cellucci, sia pur attraverso mille contraddizioni, non si allontanò più e l'ha ripetuta in questi giorni ai magistrati della Corte d'Assise d'Appello.

Ma l'accusa non desiste. Ed ecco come ha ricostruito minuto per minuto il delitto.

Gli elementi di fatto consentono di affermare che, giunti ad una curva della strada, il Cellucci fermò la macchina improvvisamente e prima che la moglie potesse rendersi conto di quanto avveniva, girandosi sul fianco destro, la colpì di sorpresa con l'estremità di una leva caccia-copertoni che era stata già sistemata in modo da essere a portata di mano. La scena fu rapida, fulminea. Sgomenta e stordita al primo colpo e tenendo la bambina con la mano sinistra, la donna si difese con l'altra mano graffiando il marito alla fronte. Nell'intento di sopraffarla, l'aggressore la afferrò alla gola e la strinse... Ella tentò di liberarsi dalla stretta che la soffocava con un ultimo disperato sforzo; ma nel contempo il Cellucci riuscì a vibrarle il colpo decisivo alla nuca con la leva.

Dopo aver constatato che la moglie era morta, il Cellucci abbassò lo schienale del suo sedile svitando il bullone di sostegno della spalliera. Questa operazione rientrava nel suo piano criminoso: con la simulazione di un incidente stradale il Cellucci si prefiggeva di dimostrare che la donna era rimasta ferita al capo ed era morta anche per l'azione contusiva dei vari ferri. Durante tale operazione, però, gli cadde il cappello sulla strada e non si curò di raccoglierlo. Si deterse le mani su di uno straccio rinvenuto più tardi intriso di sangue e, risalito in macchina, si diresse a fari spenti verso l'orlo del burrone dove il Cellucci attuò la messa in scena dell'incidente. Ruppe il parabrezza, si lavò le mani con la benzina e ne vuotò il serbatoio — come era provato dalla vasta chiazza sulla strada — per evitare l'incendio della macchina; si produsse col cacciavite lesioni al viso e alla fronte.

Intanto, senza che egli se ne fosse avveduto, il sangue colato dalla macchina aveva formato una larga chiazza sulla strada denotando una lunga sosta dell'automezzo. Quando tutto fu pronto, depose la bambina sulla strada, riaccese il motore, spinse la macchina nel burrone seguendola a piedi e portando con sè la bambina, che lasciò accanto al cadavere della madre proiettato fuori dalla «Topolino», dove si infilò in attesa che qualcuno arrivasse.

Avendo constatato che la moglie aveva perduto entrambe le scarpe, pensò di sfilarsi quella destra e per farlo sedette sul lato destro della macchina imbrattando così di sangue i pantaloni e la giacca. Quindi sedette al posto di guida ed infilò la gamba destra fra i raggi del volante al fine di dare una visibile giustificazione del motivo per cui durante il volo non era stato sbalzato anche lui fuori della macchina.

E la causale? Per gli accusatori non è stato difficile trovarla: una contadina di diciassette anni della quale il Cellucci s'era innamorato alla follia. L'ergastolo trovò il gerente postale, imitatore in tutti i dettagli del personaggio di James Cain, tremante e disfatto: sino all'ultimo aveva sperato di potersi salvare. E oggi, a un anno da quella sentenza, spera che i giudici siano più indulgenti con lui.

f. g.

Le Borse oggi

A TORINO

	29	30		29	30
Ren. 02	58 20	58 20	Medit.	4480	4410
Red. 3½	63 75	63 80	Marelli	1396	1384
r. t. p.	63 85	63 90	I. pr. M.	172 —	171 —
Red. 5%	79 80	80 05	Italgas	1310	1304
r. t. e.	79 90	80 15	Sip	1237	1233
Ilm 5%	94 —	92 75	Terni	207 25	205 50
r. t. p.	94 10	93 85	F. O. B.	530 —	527 50
Red. 5%	90 10	90 50	Ilva	678 —	678 —
r. f. a.	93 20	90 60	Fiat	3160	3145
Rk. 3½	71 40	71 30	Snia	5000	5020
r. t. e.	71 50	71 40	Viscosa	2795	2795
[illegible]					
Cal 6%	96 90	95 75	Fiat	180 —	180 —
Risp. 6	97 —	97 —	Lancia	3820	[illegible]
Fuse 6	96 80	96 25	Amiata	3420	3410
Feiva 6	95 50	95 25	Acq. P.	2270	[illegible]
Fer. 7%	89 —	89 —	Pirone	19 —	19 —
Genova 6%	92 50	92 —	Bemb.	6550	6550
Sip 6%	93 90	93 50	Snia	4150	4150
Ferro 6	91 —	91 —	Ilssa	5790	5720
B. Gen.	13.775	13.700	C. Im. I.	402 —	402 —
An. Ass.	3800	3800	Elettr.	3400	3400

La fase di apertura è contrassegnata da una notevole incertezza di fondo; la quota accenna a una lieve flessione fin dalle prime battute. Il corpo centrale della seduta aggrava questo clima di inconsistenza, mentre la contropartita compratrice è interessata a spuntare prezzi migliori e determina un ripiegamento del mercato fino alla compilazione del listino, ancora effettuata sotto il gravame di offerte diffuse su parecchie voci.

La resistenza del fondo è affidata a pochissime voci che mantengono i prezzi di ieri: Burgo, Acque Potabili, Gruppo Finsider.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ancora contrastato, sostanzialmente imperniato sui prezzi di chiusura.

Diritti Piemonte Centrale: 33,75.

Valute: intrattate.

A MILANO

L'apertura è risultata sostenuta e brillante, in prosecuzione della prevalente domanda palesatasi nel pomeriggio di ieri. Nel seguito il mercato assumeva un contegno nervoso e contrastato, che soltanto in chiusura e non senza fatica veniva corretto da una ripresa del denaro.

Questo improvviso cambiamento di atmosfera viene giustificato da taluni con le preoccupazioni di carattere fiscale, da altri con le pressioni degli scopertisti, i quali approfittano delle incertezze del momento. Tutta la quota risentiva in maniera pressochè uniforme del peso di realizzi non prontamente assorbiti.

Le variazioni di segno positivo sono limitate e riguardano particolarmente le Bonifiche Ferraresi, Amiata, Romana di Elettricità e altri titoli di secondo piano, che migliorano. Relativamente sostenuti i tessili. Calmi gli elettrici.

Offerta prevalente nel settore del reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,08; dollaro canadese 636,75.

Ecco i prezzi: Gener. 13.690; Fibre 2155; Viscosa 1415; Finsider 461,50; Montecatini 978; Ansaldo 103; Centrale 11.780; Fiat 632,50; Nebiolo 7,10; Edison 1955; Sip 1230; Terni 206,50; Unes 883; Stet 3150; Romana Zuccheri 1390; Anic 183; Saffa 1337; Italgas 1305; Rumianca 1214; Burgo 5725; Italcementi 12.955; Pirelli 1749; Pirelli e C. 1747.

Prezzi informativi: sterlina oro 6450-6550; marengo 5500-5575; sterlina unit. 1640-1660; dollaro carta 627-629; franco svizzero 146,25-146,75; franco francese 169-160; oro fino 744-748; argento 18,50-18,80.

Travolta da una moto ha le gambe fratturate

Alessandria, mercoledì sera.

La casalinga Cristina Roccia, di 60 anni, da Valenza, è stata la notte scorsa mentre rincasava, investita da una moto. La vecchietta è degente all'ospedale di Alessandria per frattura delle gambe.

CRONACA CITTADINA

IMPONENTE RASSEGNA DELLA PRODUZIONE: 1200 ESPOSITORI DI 30 NAZIONI

Il 3° Salone della tecnica inaugurato a To-Esposizioni

Il ministro Malvestiti, in rappresentanza del Governo, e le più alte autorità alla cerimonia di apertura - Lo scoprimento del busto di Giovanni Agnelli - Le conquiste del progresso umano documentate nei quattro settori della mostra - Dai cervelli elettronici alle materie plastiche; dalla meccanica agraria alla cinematografia - Il contributo delle grandi industrie italiane

Bandiere di 30 nazioni sventolano da stamane al Valentino dinanzi agli ingressi di Torino-Esposizioni. Il numero dei Paesi che hanno voluto partecipare a questa terza edizione del Salone Internazionale della Tecnica, inaugurato oggi, è la migliore testimonianza dei consensi e dell'interesse che la rassegna suscita in tutti gli ambienti industriali d'Europa e del mondo.

Alla cerimonia inaugurale, svoltasi alle 10, hanno partecipato il ministro dell'Industria e Commercio on. Malvestiti, il Cardinale, il sen. Guglielmone in rappresentanza del Senato, il sottosegretario all'Industria on. Guarello, l'Avvocato Generale Trombi, il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia, il Rettore dell'Università, il Questore, i generali Pialorsi e Grassini, il sen. Jannaccone, [illegible] Cavinato, numerose altre autorità civili e militari e rappresentanti consolari. Il mondo dell'industria, dell'economia, della finanza e del commercio era presente al completo: il Presidente ed amministratore delegato della Fiat prof. Valletta, il vice-presidente della Fiat, avv. Gianni Agnelli, il direttore generale ing. Bono con i condirettori Gajal e Ghiglione, il presidente dell'Unione Industriale dott. Gurgo Salice, il presidente della Camera di Commercio conte Marone, il presidente dell'Ente Turismo avv. Bussa, il presidente dell'Associazione Commercianti comm. Musso e numerosi dirigenti di aziende, direttori di Banca e rappresentanti delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL).

Le autorità e gli invitati sono stati ricevuti dal presidente del Salone, conte Camerana, dal vice-presidente, ing. De Rossi, e dal presidente della Giunta Esecutiva, ing. Soffietti. Platea e galleria del Teatro Nuovo, dove ha avuto luogo la cerimonia inaugurale, erano gremite di invitati. Le signore, per l'occasione, sfoggiavano eleganti e vivaci cappellini autunnali.

Il primo breve discorso è stato del conte Camerana, il quale ha ringraziato i presenti e gli espositori che hanno voluto partecipare alla rassegna. Nella sua qualità di presidente del Salone ha quindi sottolineato l'importanza che la manifestazione ha acquistato non soltanto nei confronti della Nazione e del Governo ma anche dei tecnici, degli industriali e dei lavoratori. «Il Salone della Tecnica — ha affermato — si differenzia da qualsiasi altra manifestazione fieristica italiana in quanto vuole essere soprattutto una rassegna del progresso tecnico e della tecnica applicata all'industria, in Europa, in Italia e nel mondo».

Il conte Camerana, dopo aver sottolineato che il Salone ha trovato a Torino la sua sede ideale, ha concluso auspicando che la tecnica, che tutto affratella, sia un incentivo al progresso della civiltà e della pace. Hanno parlato successivamente il Sindaco («Torino — ha detto l'avv. Peyron — afferma anche con queste manifestazioni il suo desiderio di vita e di progresso, ma soprattutto il suo desiderio di contribuire alla forza e alla grandezza dell'Italia»), e il ministro dell'Industria, l'on. Malvestiti, che partecipava alla cerimonia in rappresentanza del Governo, si è particolarmente compiaciuto della grandiosa iniziativa piemontese mettendo in rilievo come la tecnica, per sua definizione, sia la capacità pratica di operare per raggiungere un determinato fine. Il Ministro ha concluso, vivamente applaudito, sottolineando il significato di pace mondiale che vuole avere la tecnica e la necessità di conciliare le aspirazioni della tecnica con le esigenze dello spirito.

Autorità ed invitati si sono quindi recati nel grande Salone centrale dove ha avuto luogo lo scoprimento del busto del senatore Giovanni Agnelli. Il busto, opera dello scultore Edoardo Rubino, è stato collocato al centro della parete sul lato di corso Massimo d'Azeglio. Sul basamento è incisa la seguente epigrafe: «Questo salone è dedicato da Torino-Esposizioni all'insigne suscitatore d'industre lavoro italiano». L'iniziativa è dovuta all'Amma (Associazione Metallurgici Meccanici Affini) ed è stato perciò il presidente dell'Amma ing. De Rossi a pronunciare la commemorazione del sen. Giovanni Agnelli.

«Noi siamo qui riuniti — ha detto — per ricordare ed onorare l'Uomo che col suo ingegno, con indomita volontà e con oltre quarant'anni di tenace lavoro valse a creare quel poderoso complesso industriale che oggi rappresenta la principale sorgente di vita e di benessere per la nostra città e vanto per l'intero Paese. Animatore instancabile, primo nel dare l'esempio di disciplina e di puntualità sul lavoro. Spirito fortemente analitico, aperto al progresso e alle iniziative. Profondamente buono, schivo di onori e di riconoscimenti.

«Profondo conoscitore di uomini, seppe scegliere con mano sicura i suoi collaboratori, incoraggiandoli col vivo rispetto della loro personalità, così da formare gli intelligenti e devoti discepoli che dopo la sua scomparsa hanno tanto validamente continuato la sua opera. Non solo per questa sua grande opera noi vogliamo ricordarlo, ma anche perché egli fu un prodigioso propulsore di attività e di iniziative, oltre che nel campo metalmeccanico, in tutti quelli in cui ritenne che la sua opera potesse tornare utile al suo Paese.

«Per questo, gli uomini del lavoro di Torino-Esposizioni — ha concluso l'ing. De Rossi — hanno voluto che questa costruzione, che gli industriali torinesi hanno innalzato per donarla alla loro città perché sia sede e stimolo di feconde iniziative, fosse dedicata a Giovanni Agnelli intendendosi di onorare nel nome di Lui, massimo artefice, gli industriali e i lavoratori tutti che contribuirono allo sviluppo dell'industria torinese».

Un lungo caloroso applauso ha sottolineato le ultime parole dell'oratore. Subito dopo le autorità e gli invitati hanno iniziato la visita agli stands.

Il colpo d'occhio che presenta la rassegna è imponente. Su un'area di circa 25 mila metri quadrati sono raccolti 1200 espositori di cui 700 italiani e 500 stranieri in rappresentanza di 30 nazioni: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Canadà, Costa-Rica, Cecoslovacchia, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Hong-Kong, Jugoslavia, Germania, Giappone, India, Lussemburgo, Malesia, Norvegia, Nuova Zelanda, Pakistan, Portogallo, Olanda, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Ungheria e Italia. Si è lavorato tutta la notte.

La rassegna, come gli scorsi anni, si compone: della XIII Mostra della Meccanica (comprese le costruzioni aeronautiche); del V Salone della Meccanica agraria; del V Salone delle Materie Plastiche; della V Esposizione della Tecnica cinematografica e della X Mostra di Fotografia artistica.

La XIII Mostra della Meccanica (ospitata nel grande salone centrale) presenta in sintesi tutte le fasi della lavorazione dell'acciaio dal lingotto al prodotto finito. Centinaia di modernissime macchine utensili rendono bene l'idea della somma di sforzi necessari per trasformare e dominare la materia grezza.

Il V Salone delle materie plastiche (subito dopo l'atrio d'onore) offre al visitatore il quadro completo dei risultati sinora raggiunti nel mondo — sia in campo teorico che pratico — nelle ricerche e nella produzione di materiali sintetici.

La meccanica agraria occupa da sola il salone sotterraneo, quello laterale e il giardino retrostante l'edificio centrale. Tecnici e agricoltori trovano qui raccolta la miglior produzione industriale di trattrici a cingoli e gommate di ogni parte del mondo, falciatrici, trebbiatrici, mietilegatrici, macchine per la lavorazione del vino, dei latticini, dell'olio, della frutta, e per la produzione di conserve alimentari.

Alle 14, dopo la visita delle autorità, i cancelli di Torino-Esposizioni sono stati aperti al pubblico. Il biglietto d'ingresso, anche quest'anno, consente di partecipare al sorteggio giornaliero di vistosi premi tra cui una «Campagnola Fiat», frigoriferi e apparecchi televisivi.

Autorità ed invitati iniziano la visita agli stands.

GIÀ CONDANNATO A 12 ANNI

Truffava i carcerati

Si spacciava per avvocato - Promettendo la libertà intascava forti somme dai compagni di pena

Davanti alla seconda sezione penale della Corte di appello è stato riesaminato stamane il processo a carico di Alfredo Raoul Liguori, di anni 46, nato a Kiew in Russia conosciuto negli ambienti della malavita come l'«avvocato» e noto per la sua abilità nell'ordire raggiri più ingegnosi e complicati.

Dal '47 al '48 il Liguori, facendosi credere non soltanto laureato in legge, ma ex-presidente della Corte di Cassazione e in stretta intimità con illustri personaggi del mondo finanziario e politico romano, era riuscito a combinare una serie di grosse truffe, per alcuni milioni, in seguito alle quali venne poi condannato, dal Tribunale di Casale a 12 anni di reclusione.

Mentre si trovava detenuto nel carcere di quella città egli non desisteva dalle sue imprese criminose e, con la complicità di un agente di custodia, otteneva dai genitori e dalla fidanzata di un compagno di cella circa mezzo milione. Naturalmente il Liguori aveva promesso di ottenere la immediata libertà all'ingenuo contadino incarcerato.

Scoperto l'imbroglio, il Liguori si buscò altri 2 anni e 10 mesi di reclusione dal Tribunale di Casale. Con lui furono pure condannati l'ex-agente di custodia e la donna.

Al termine dell'odierno dibattito la Corte (Pres. Cottafavi, P. G. Bianca, canc. Scarsi) ha aumentato la pena solo nei confronti del Liguori, a 4 anni e 10 mesi di reclusione. Difesa: avvocati Autore, Provvy, Grosso e Caldarera.

Un pensionato si uccide sparandosi in bocca

Ieri mattina, verso le 10, il pensionato Luigi Nasi, fu Carlo, di 72 anni, abitante in una cascinale di Fararolo, nelle vicinanze di Chieri, si suicidava sparandosi, con una vecchia pistola a tamburo, un colpo alla bocca. Non si conoscono le cause dell'atto insensato.

DOPO SEI MESI DI FEBBRILI INDAGINI DEI CARABINIERI

Svelato il mistero sul «caso Roagna»

Scomparso da casa, il giovane invalido era stato trovato nel Po, cadavere da 7 giorni - Confermata l'ipotesi del delitto - È stato arrestato l'individuo che sottrasse l'orologio allo sventurato

Il giovane assassino ha confessato

Ruggero Tomasso: ha 20 anni

A distanza di sei mesi dalla morte del trentaduenne Guido Roagna, rinvenuto cadavere nel Po presso i Murazzi, i carabinieri sono riusciti a far luce sul mistero che circondava la sua tragica fine. Essi hanno arrestato un certo Ruggero Tomasso, di 2[illegible] anni, sotto l'accusa di rapina e omicidio. Egli depredò la vittima dell'orologio d'oro e del portafogli contenente 4 mila lire. Quindi uccise il poveretto gettandolo nel Po dalla banchina dei Murazzi di corso Cairoli. L'arresto del Tomasso è stato eseguito domenica scorsa a Borgaro dai carabinieri della Squadra investigativa.

Il Roagna si era allontanato dalla sua casa di via Calvi 18, la sera del 4 aprile scorso, dicendo che si recava ad un pranzo su invito di alcuni amici. Da quel momento non era stato più rivisto dai familiari e nemmeno si era ripresentato al suo posto d'impiego al Municipio presso l'ufficio elettorale.

Alcuni giorni più tardi un gruppo di passanti scorgeva dal corso Machiavelli una massa scura galleggiare sulle acque del Po. I Vigili del fuoco traevano poi a riva il cadavere di un annegato. La salma era irriconoscibile. Attraverso una tessera dell'Associazione grandi invalidi e mutilati, ritrovata nel portafogli, si poteva però identificare il defunto in Guido Roagna di Ettore, di anni [illegible].

L'invalido Guido Roagna

La Squadra Mobile e i carabinieri iniziavano subito le necessarie indagini per stabilire come il poveretto fosse perito per annegamento.

Si poteva stabilire che egli la sera precedente alla morte aveva cenato con gli amici in un locale di via della Misericordia. Più tardi era stato visto in compagnia di altre persone con le quali aveva visitato alcune osterie. In via Palazzo di Città si era imbattuto in alcuni pregiudicati che lo avevano ingiuriato e percosso. Successivamente era stato notato in un locale di via Po e da quel momento si erano perse le sue tracce. Nella prima fase dell'inchiesta non si erano potute apprendere altre circostanze e pareva ormai che la pratica dovesse venire archiviata.

Invece la Squadra investigativa dei carabinieri continuò le indagini con meticolosa pazienza, riuscendo infine a stabilire che il Roagna era stato rapinato dell'orologio d'oro. Il responsabile veniva identificato nel Tomasso che è stato arrestato domenica a Borgaro, dopo mesi e mesi di ricerche.

In un primo tempo il fermato negò di avere trascorso in compagnia dell'invalido la sera in cui questi scomparve. Poi ammise di aver passato alcune ore con lui ma negò di essere coinvolto nella sua fine. In base a testimonianze fu però costretto ad ammettere di essere stato con il Roagna sulla riva del Po ed infine si decise a confessare di averlo gettato in acqua dopo essersi impadronito della sua giacca. La confessione è avvenuta in parte durante il sopraluogo svoltosi ieri pomeriggio ai Murazzi. E' stata completata la sera stessa alle Nuove di fronte al giudice istruttore dott. Ienardi.

LA TRAGICA FINE DI SUOR EUGENIA ASSASSINATA DAI MAU MAU

Ripagati con la morte 32 anni di apostolato

La Casa-madre della Consolata, in corso Ferrucci 14, è in lutto. La notizia giunta ieri sera, che due missionari nel Kenia, erano stati prescelti dai Mau Mau a vittime delle loro barbare aggressioni, ha gettato nella costernazione i confratelli e le suore che conoscevano personalmente i due missionari, avevano letto i resoconti della loro opera od avevano semplicemente sentito parlare, in termini ammirati, della strenua fatica di ogni giorno per la diffusione della Fede e della civiltà in terra d'Africa.

Per tutta la notte, nella Casa-madre della Consolata si è vegliato e pregato: in suffragio di suor Eugenia, caduta sotto i fendenti del terribile «panga» — la scimitarra dei Mau Mau — e per la salvezza di padre Edmondo Cavicchi, ferito in modo gravissimo, tanto da far disperare che possa rimanere in vita.

Ora è noto come si è svolta la feroce aggressione. I Mau Mau giunsero alla missione di Imenti, alle falde del monte Kenia, a notte inoltrata. Padre Cavicchi diede l'allarme quando già i selvaggi erano penetrati, in numero di alcune decine, nell'interno della Missione. Cercavano evidentemente di procurarsi quel cibo, di cui hanno estremo bisogno. Le autorità inglesi, infatti, per isolare le tribù dei terroristi, impediscono loro l'accesso ai campi ed alle cascine, sperando così di fare cessare, con la fame, la loro attività. Prima a cadere fu suor Eugenia, sorpresa dai banditi negri mentre correva dalla cucina alla parte posteriore dell'edificio. Un colpo di «panga» la trafisse alla schiena, uccidendola immediatamente. Un altro terrorista intanto lanciava la sua micidiale arma contro padre Cavicchi, ferendolo in modo gravissimo al capo.

Non appena ha appreso la notizia dell'attacco, il vescovo di Nyeri, mons. Cavallero, si è recato ad Imenti con un medico giunto di recente dall'Italia, il dott. Adriano Assandre: assieme hanno visitato il sacerdote ferito e reso l'estremo saluto alla salma.

Suor Eugenia, al secolo Marianna Cavallo, aveva 61 anni: era entrata all'Istituto della Consolata nel 1913; si trovava nel Kenia dal 1921, cioè ormai da 32 anni: in un primo tempo rimase a Nyeri, poi, nel 1924, si dedicò all'apostolato nella diocesi di Meru. Molto amata dalla popolazione, conosceva perfettamente l'idioma locale, il linguaggio Kemeru, e prestava la sua opera di catechista ed infermiera, con grande dedizione e spirito di sacrificio. Era anche una colta musicista; aveva conquistato l'animo della popolazione indigena, che nutriva per lei una sconfinata devozione. La sua fine ha rattristato profondamente quanti avevano potuto apprezzare le sue doti. Ancora oggi, a quanto segnalano le notizie dal Kenia, lunghe file di indigeni hanno voluto rendere omaggio, nella sede della Missione ancora devastata dopo l'aggressione dell'altro ieri.

Suor Eugenia non ha altri congiunti, nel suo paese natale di Spinetta, piccolo paese a 3 chilometri da Cuneo, che due nipoti. Il babbo e la mamma mancarono negli anni precedenti la prima guerra mondiale. La sorella Giuseppina, maritata Vera, morì lo scorso maggio in Argentina. Le due nipoti abitano l'una in Borgo Gesso, l'altra alla frazione Cavalieri, presso Spinetta. Suor Eugenia era stata invitata l'anno scorso a passare in paese un periodo di vacanze: aveva risposto che il suo apostolato le impediva di allontanarsi dal Kenia anche un solo giorno. La notizia della sua tragica morte si è diffusa in un baleno in tutto il paese. Tutti a Spinetta ricordano od hanno sentito parlare della loro conterranea, che era andata in Africa tanti anni fa, a portare la parola e l'opera della Fede.

Padre Antonio Cavicchi, rimasto ferito in modo gravissimo, è nato a Pieve di Cento, in Romagna. Si trova in missione dal 1934, ed era conosciuto per il suo spirito di pioniere, indifferente ad ogni pericolo. Era rientrato nel Kenia soltanto da una settimana, dopo aver trascorso un mese di vacanza in Italia. Era stato anche a Torino. Ai religiosi della Casa-madre aveva detto, con tristezza: «E' l'ultima volta che vi vedo. Dal Kenia non si ritorna più». La sua previsione si è dimostrata esatta. Padre Cavicchi è ora in fine di vita, nella sua missione fecondata dalle opere dei padri della Consolata.

Suor Eugenia fotografata nella sua Missione del Kenia

SPETTACOLI

PASSATEMPI

DA	LO	CO.	PUB
CO	LO	IN	BLI
E'	MI	MO	AM
GRE	SE	A	NI
TO	L'	IN	SCI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola ricavare un detto di Barnett.

La frase celata: 1. SIEFAnla; 2. DELIIEra; 3. NEPAsto; 4. alLOcCO; 5. sNGIOIaA: «Se fai del bene fallo con gioia».

Echi di cronaca

Lo spillo

Demetrio arrivò a casa con la busta nera di pelle piena di carte. Era riuscito ad ottenere la contabilità di una piccola ditta da riordinare; un lavoro aggiunto al suo quotidiano lavoro d'ufficio. E per mettersi al più presto all'opera s'era portato con sè varii documenti: fatture, ricevute, pezze d'appoggio e finanche un bisunto scartafaccio.

Sbrigò tutto in bell'ordine, secondo la sua meticolosa cura, sul tavolo della sala da pranzo, e cominciò ad incolonnare cifre su un foglio. La signora Valeria, la moglie, che stava agucchiando accanto ad un tavolinetto basso alla tenue luce d'una piccola lampada, uscì in punta di piedi dalla stanza per lasciarlo lavorare tranquillo.

Fu nel mentre Demetrio sfogliava delle ricevute e ne cercava una che non gli riusciva di trovare che ebbe l'impressione di aver ingoiato uno spillo. Se l'era posto distrattamente fra le labbra e s'era alzato per prendere dei documenti situati all'estremità del tavolo. Aveva borbottato qualche parola, infastidito per quella inutile ricerca. E lo spillo era scomparso. Gli sembrava d'aver anche inghiottito a vuoto. Ma proprio a vuoto?... Sentì un brivido di freddo corrergli lungo il filo della schiena al pensiero che avesse potuto mandar giù lo spillo.

In preda ad un nervosismo che gli era insolito scompigliò le carte che aveva disposto il davanti, rovistò sotto il tavolo, spostò le sedie, accese dei cerini per poter frugar bene sotto gli altri mobili. La signora Valeria, richiamata da quel vivace trametrio, si affacciò sulla soglia. Trovò il marito carponi che spazzava con le mani il pavimento in direzione della credenza.

— Hai perduto qualcosa? —, gli domandò.

— Non trovo più uno spillo... —, rispose Demetrio, alzando la faccia paonazza e grattandosi in testa.

— E t'affanni tanto per uno spillo?

— Non è che m'affanni per questo: ci mancherebbe altro. E' perchè temo d'averlo inghiottito.

— Dici sul serio? —, domandò la moglie incredula, mentre un sorriso le si smorzava sulle labbra.

— Ti pare sia un argomento da scherzarci su? —, rispose Demetrio, irritato, spalancando tanto d'occhi.

— Dicevo per dire — replicò la moglie. — Mi sembra una cosa tanto impossibile che non oso neanche crederci...

— Qui non si tratta di crederci o meno — soggiunse Demetrio, scompaginando di nuovo le sue carte. — Piuttosto sarebbe interessante sapere quel maledetto spillo che fine ha fatto.

E proseguì raccontando come doveva essere andata. Lei cercò di tranquillizzarlo. Uno spillo era una cosetta così minuscola che non c'era da stupirsi non si trovasse. Ad ogni modo, il mattino appresso, con la luce del sole avrebbero cercato meglio. Lei escludeva che il marito potesse averlo inghiottito. Doveva essere soltanto una sua idea, una sua falsa impressione.

Demetrio per quella sera smise di lavorare. Cenò contro voglia; e la notte, dopo aver durato fatica ad addormentarsi si svegliò di soprassalto varie volte. Aveva la sensazione d'una serie di fitte, di lancinamenti, di punture che vagassero e gli trafiggessero il corpo. Alla moglie che, a causa del suo rigirarsi nel letto, s'era destata disse che avvertiva un acuto dolore allo stomaco.

— Con quel pensiero in testa — spiegò la signora Valeria — puoi anche aver digerito male. A tutti capita di avvertire disturbi o dolori allo stomaco quando non si è tranquilli e si hanno delle preoccupazioni...

— Accidenti! — disse Demetrio — Vuoi sempre che la tua opinione valga bene. Tanto non sei tu che ti trovi nei pasticci. — Soggiunse che aveva deciso di farsi operare. La signora Valeria rispose, girando il discorso al largo per non inviperirlo di più che, in fondo, non era necessaria tanta precipitazione.

— Devo aspettare d'avere lo stomaco o gli intestini ridotti come uno scolabrodo? — domandò lui, sobbalzando sul letto e voltandole la schiena.

— Adesso non esagerare e smettila di lavorare di fantasia. Sta un po' calmo. Al massimo domani potrai consultare un medico.

Demetrio si alzò presto e continuò le sue ricerche, coadiuvato dalla moglie. Ma lo spillo non si trovò. In ufficio raccontò il fatto ai suoi colleghi come se fosse avvenuto ad un altro; ed i colleghi aumentarono il suo allarme. Narrarono di terribili casi. Lo spillo, attraverso lo stomaco poteva mettersi in circolazione per il corpo e finire al cuore o al cervello. Allora estrarlo sarebbe stato estremamente difficile. La prospettiva più sicura era la morte.

Demetrio sudò freddo a quei discorsi. Si fece concedere un'ora di permesso ed andò a consultare un medico. Il medico escluse, dato che Demetrio in quel momento non sentiva alcun dolore, la necessità d'un intervento chirurgico d'urgenza. D'altra parte il paziente non era neanche sicuro d'avere inghiottito lo spillo. Gli fece ingerire un beverone e lo sottopose alla radioscopia. Demetrio voleva conoscere immediatamente il risultato. Il medico gli disse che era impossibile e lo pregò di passare il giorno appresso. Insoddisfatto di quella visita Demetrio interpellò un altro medico. Questi gli prescrisse una pozione da prendere prima del pasto di mezzogiorno e l'ammalato s'affrettò a comperarla in farmacia.

Pranzò sentendo quasi nausea per quello che mangiava, ed alla moglie che l'interrogava, preoccupata, rispose, infastidito, con mezze frasi, evasivamente. Al pomeriggio, sempre più agitato, Demetrio si [illegible] per un'intera [illegible] col suo collega. La sera rincasò più tardi del solito. Era di umore nerissimo.

— Ecco il tuo spillo —, gli disse la signora Valeria sorridendo, andandogli incontro e mostrandogli uno spillo qualunque.

— L'hai ritrovato? —, chiese il marito, quasi non credendo ai propri occhi.

— Sì — lei soggiunse, mentendo — s'era impigliato nel tappeto che c'è sotto il tavolo della sala da pranzo.

— Brava, cara: sei davvero un tesoro... — fece Demetrio; ed abbracciò la moglie con effusione. Poi ridispose le sue carte sul tavolo e cominciò, zufolando, ad incolonnare cifre.

Salvatore Gatto

LA BIONDA JUNE HAVER CI HA RIPENSATO

Lascia il convento, torna a Hollywood

Dai trionfi sulle scene e sullo schermo alla crisi religiosa dopo la morte del secondo marito - L'Anno Santo, il viaggio a Roma, una indimenticabile notte di fervore religioso - La diva si fa "novizia" - L'ultima clamorosa decisione: tornare ad essere la "Venere tascabile"

La freccia indica June Haver, con l'uniforme di novizia, durante una visita del cardinale Spellman al convento cattolico delle suore della Carità di Xavier

Nostro servizio particolare

Hollywood, mercoledì sera.

Quando nel mese di febbraio la notizia che June Haver aveva deciso di lasciare lo schermo per farsi suora si credette ad una abile mossa del suo agente pubblicitario. Poi la giovane e bella attrice si ritirò veramente nel monastero delle suore della Carità di Xavier, a 40 chilometri da Kansas City, per iniziare il noviziato con una [illegible] di altre giovani. Per due anni June avrebbe dovuto indossare il pesante e ruvido abito della novizia; poi, pronunciati i voti, sarebbe diventata suora.

Coloro che dubitavano della vocazione della bionda attrice non avevano torto. Oggi June Haver fa ritorno a Hollywood avendo, come suol dirsi, gettata la tonaca alle ortiche. La madre dell'attrice, Marie Ottestadt, interrogata, non ha voluto o saputo precisare i motivi che hanno indotto la figlia a lasciare [illegible]. Si è limitata a dire: «Nelle lettere che ho ricevuto in questi mesi nulla lasciava supporre che essa non fosse contenta. Non riesco a spiegarmi il motivo che l'induce a tornare a casa».

Più accorta, una personalità cattolica di Hollywood ha dichiarato che la Haver, essendo ancora nel suo periodo di noviziato, è libera di lasciare il convento come e quando vuole. «E' un privilegio delle novizie poter interrompere la prova quando intervenga un cambiamento nelle loro aspirazioni».

Il cambiamento deve essere stato radicale e profondo se June Haver ha deciso di far ritorno alla mecca del cinema, presumibilmente per riprendere la professione di attrice cinematografica che l'aveva portata alla rinomanza ed — che non è trascurabile — ad un salario settimanale di 3500 dollari (pari a 2 milioni e 200 mila lire italiane), uno dei maggiori tra le dive dello schermo.

June Haver malgrado la giovane età era già una stella di prima grandezza. Nata nell'Illinois il 10 giugno del 1926, June incominciò prestissimo ad affermarsi il pubblico. A sette anni suonava degli «a solo» al pianoforte con l'orchestra sinfonica di Cincinnati. Ad 11 anni aveva già un programma tutto suo alla radio; a quattordici cantava, a quindici entusiasmava con le sue danze e si esibiva interpretando difficili brani di musica al piano, al violino, al sassofono; ma sapeva anche suonare la chitarra e la fisarmonica. Era insomma una ragazza prodigio che ballando cantando e suonando ha fatto molta strada.

La grande Casa Fox Film la scritturò che aveva 16 anni, e quando il celebre produttore Darryl F. Zanuck un giorno le disse che «era troppo giovane per una parte di primo piano» June puntò i piedi e minacciò di rompere il contratto. Ottenne la parte che voleva in una grande rivista «Le Dolly Sister» in cui dimostrò di saper ballare cantare e suonare e di possedere personalissimi argomenti degni di ammirazione. Gli americani che la avevano battezzata «La ragazza orchestra» la soprannominarono subito dopo il suo primo film «la Venere tascabile» per la grazia meravigliosa del suo corpo, per il sorriso malizioso e candido ad un tempo, per il suo temperamento così caldo e vibrante.

Purtroppo la fama e la ricchezza non le diedero la felicità e la pace nel cuore. June sposò un suonatore di tromba, Jimmy Zito, che non tardò a deluderla: i verbali del processo di divorzio dicono che la picchiasse nelle parti più carnose ed esposte con il suo strumento. Poi conobbe un dentista, John Duzik, e lo sposò; il loro fu un grande breve tragico amore. Poche settimane dopo le nozze John morì per una banale setticemia che nessuna penicillina riuscì a vincere.

Il dolore di June fu profondo e sincero. Continuò a recitare ma nessuno la vide più ai ricevimenti, feste o locali di divertimento. Allora ebbe a dire che intendeva farsi suora e seguire la religione della madre (il padre è protestante).

La bionda June Haver

Infatti si fece cattolica e divenne famosa a Hollywood per la sua carità e la generosità con cui soccorreva i poveri.

Nel '50 fece un viaggio a Roma per assistere alla proclamazione del dogma dell'Assunzione in San Pietro in occasione dell'Anno Santo. Giunse nella capitale italiana a tarda ora della sera. Chi l'attendeva credeva che si sarebbe recata subito in albergo ed invece volle compiere nella stessa notte una visita a San Pietro ed alle basiliche di San Paolo, San Giovanni e Santa Maria Maggiore; il pietoso pellegrinaggio degli autentici «romei» per l'anno giubilare. Era una notte di luna piena e Roma splendeva in tutta la sua bellezza. I templi erano aperti ed il freddo chiarore lunare faceva contrasto con il caldo splendore degli altari illuminati da centinaia di candele. L'impressione nell'anima di June Haver fu profonda e coloro che le erano insieme non stupirono quando nello scorso febbraio vennero a sapere che l'artista entrava in convento e sacrificava le sue belle, bionde morbide chiome per il nero velo delle suore.

Stupiranno di più oggi sapendo che sono bastati pochi mesi di vita religiosa e di veri sacrifici della carne e dello spirito per farle dimenticare i buoni propositi di allora. Del resto si sa quale via sia lastricata di buoni propositi non mantenuti e dove conduca.

V.

ANIME E LETTERE

LA MOGLIE DEL RE

A Madame la Duchessa di Savoia, a Torino.

«Ecco una lettera che non corrisponde al rispetto ch'io devo a Vostra Altezza Reale, ma credo ch'ella perdonerà tutto ai trasporti di gioia in cui viviamo, dacchè abbiamo con noi tanto tesoro. Madame la duchessa di Lude che l'ha in custodia come sua prima dama d'onore non ne parla se non con lacrime di tenerezza e di adorazione negli occhi; ella dice che l'animo è perfetto come il corpo, per lo spirito poi, la principessa non ha che da aprir bocca per mostrarlo. La sua stessa maniera di ascoltare e tutti i movimenti del suo viso, sono pieni d'intelligenza e di penetrazione. Ah, per quanto io cerchi di riferire tutto a Vostra Altezza, mai potrò dirle fin dove arriva la soddisfazione del Re.

Correva l'anno 1696

«Ieri mi faceva l'onore di dirmi che gli bisognava stare in guardia con se stesso, per non lasciarsi andare a un entusiasmo che sarebbe parso eccessivo. La principessa ha graziosamente detto che trovava Monsieur [illegible] un po' grosso, ma Monsignore sua suocero abbastanza snello, in quanto al Re poi che egli aveva la più bella presenza del mondo.

«Ella è di una cortesia istintiva che non le permette di dir niente di sgradevole. Ieri, mentre cercavo di evitare le sue tenere carezze, dicendo che ero troppo vecchia, per ciò, lei ha detto: "Niente del tutto vecchia!". E appena il Re fu uscito di camera, mi abbracciò stretto stretto, sedette sulle mie ginocchia, dopo avermi obbligata a sedere, avendo capito che in piedi mi stancavo e mi disse affettuosamente: "Maman mi ha incaricata di dirvi tante cose da parte sua e mi prega di domandarvi per me la vostra amicizia, la vostra protezione. Insegnatemi tutto, vi prego, tutto quello che bisogna sapere per essere buona, per piacere"».

«Queste le parole, ma la naturale grazia, il brio, la gaiezza, la dolcezza come metterli in una lettera? Per quanto lunga questa lettera sia, sono persuasa che non annoierà Vostra Altezza Reale. Avrò l'onore di scriverle ancora, quando conoscerò anche meglio l'adorabile principessa che vado in questo momento a vedere».

Quando la marchesa di Maintenon, moglie morganatica del re di Francia Luigi XIV, scriveva questa lettera alla Duchessa di Savoia Anna d'Orléans, consorte del Duca Vittorio Amedeo II, correva l'anno 1696. Il tesoro, l'adorabile principessa di cui tratta la lettera, era una bimba di 11 anni, di nome Adelaide, destinata in moglie al pronipote del gran re, il Duca di Borgogna allora quattordicenne. Quella deliziosa bambina che anche donna sarebbe stata, senza grandi bellezze, la grazia e il fascino personificati, portava nella malinconica Corte francese il sorriso e il profumo della primavera. Intelligente e fine subito aveva capito che importanza aveva a Corte quella grave signora sempre in nero che se ne stava appartata e che, come moglie morganatica del sovrano, non poteva partecipare a feste ufficiali, nè aveva denominazioni speciali. Ella si era ricordata che in Piemonte si diceva magna, cioè zia, anche a persone che non erano parenti, tradusse in francese zia, la ma tante e così chiamandola e gettandosi nelle sue braccia, ne conquistò definitivamente il cuore. Educatrice di un tesoro simile!

La signora di Maintenon si sentiva venir meno dalla felicità. Ella era nata educatrice. La gravità, espressione della saggezza interiore, era stata la sua forza, il suo fascino, la sua fortuna. Forse, appena aveva aperto alla vita quei suoi grandi occhi neri li aveva volti intorno per osservare gravemente il suo mondo. E c'era di che. Sulla sua culla s'intrecciavano ogni sorta di guai: dissidi coniugali, tribolazioni finanziarie e lotte religiose. Si disputavano la neonata la parte paterna ugonotta, la parte materna cattolica e fino all'adolescenza ella doveva essere sballottata da una parente all'altra, da un convento all'altro, fino a che una religiosa delle Orsoline, con la dolcezza, la bontà e il calmo ragionare, l'aveva persuasa ad abiurare il protestantesimo e ad abbracciare definitivamente la religiosa cattolica. Con scrupolo appassionato la giovane Francesca D'Aubigné aveva allora fatto in sè quell'ordine morale che doveva essere la sua grandezza e il suo limite: nessun essere umano avrebbe più potuto turbarlo. Benchè fanciulla, aveva già guardato lucidamente in fondo alla sua miseria, sapeva come fosse amaro il pane delle parenti ricche e non vedeva nel suo avvenire altra prospettiva che quella di piegare la volontà al servizio degli altri e di disciplinare gli slanci di un cuore sensibile.

Intelligente e discreta

Aveva accettato quel destino: parente povera; umile serva. Ma nessuno avrebbe galleggiato con la sua [illegible] sicurezza. Là nel suo ordine morale, nella sua ragione, era la sua libertà... Farsi suora? La ricca e avara zia che la manteneva, l'avrebbe voluto, ma lei non ne sentiva la vocazione. Il matrimonio? E chi avrebbe sposato quella giovane alta, bruna, bella, [illegible], anche troppo ragionevole, ma povera? Uno c'era stato, il poeta alla moda Scarron, pieno di spirito e di brio, ma diventato, nel fior della gioventù, per una misteriosa malattia, paralitico. Si erano sposati nel 1652. Bella e tranquilla, ella s'era installata accanto alla poltrona di quell'infermo che riceveva tutta Parigi intellettuale e spiritosa, ed era stata la sua infermiera, la sua segretaria, la sua fidata confidente. Parlava poco, ma quando parlava, tutti la stavano a sentire: "Che persona assennata!" avevan l'aria di pensare tutti. Ciò pareva strano in una donna così giovane.

Una volta sola ella aveva lasciato il marito per poche ore, per scappare a vedere il corteo del giovane Re che entrava in Parigi con la sposa. Tornata a casa aveva detto al marito: «Avessi visto come era bello il Re!» E nella sua voce vibrava l'entusiasmo, ma un entusiasmo distaccato, calmo, come si può avere per l'abitante di un altro mondo, dove non porremo mai il piede. Rimasta vedova e con pochi mezzi, la signora Scarron era diventata una di quelle persone che si dicono utili, sempre pronte a rendere piccoli servizi a questa o a quella signora della sua società. Quelle dame se la raccomandavano una all'altra, se la contendevano: una donna così intelligente, discreta segreta e delicata! E poi sapeva scrivere, parlava bene, era colta, e anche in salotto faceva figurare la padrona di casa...

Tra le tante mansioni di fiducia che l'aiutavano a vivere, aveva avuto quella di allevare segretamente i figli che la marchesa di Montespan aveva avuto dal Re.

«Certo — ella scriveva, in seguito, a un'amica — se la signora di Montespan non mi avesse conosciuta per una persona infaticabile e di buona fede non mi avrebbe scelta per l'impiego che il Re mi confidò raccomandandomi il più rigoroso segreto. Questa specie di distinzione, questo atto di fiducia, quell'incombenza alla quale non avevo mai pensato neanche lontanamente, mi costò pene e fatiche infinite... Figuratevi che dovevo fare io stessa i lavori dei tappezzieri e in cima a una scala tappezzavo e imbiancavo perchè nessuno poteva entrare in casa. Facevo tutto, ma proprio tutto io stessa, le balie non volevano far nulla, con la scusa del latte che si sarebbe guastato. Io correvo travestita da una balia all'altra, portando loro carne, vestiti, zucchero, tutto l'occorrente... E le notti intere che passavo al capezzale di uno dei bimbi malati! Ce n'era sempre qualcuno che non stava bene. Poi tornavo in città di nascosto, mi rivestivo, mi facevo vedere in giro perchè nessuno sospettasse la verità. Intanto dimagrivo a vista d'occhio, mi sciupavo la salute, ma nessuno poteva indovinare il perchè...».

La signora dagli occhi neri

Era grato a lei il Re per tanti sacrifici? Non molto, non gli era simpatica per nulla quella governante dei suoi figli illegittimi, quella moralista sempre vigile, sempre seria, con quegli occhi neri che sostenevano tranquilli perfino il suo sguardo. Non aveva paura di lui quella dipendente che si prosternava solo davanti a Dio. Egli la sentiva libera nella sua solitudine e un oscuro dispetto l'animava contro di lei, la giudicava una pedante, le donne colte non gli piacevano e poi troppo religiosa, una beghina.

Intanto gli anni passavano, i suoi amori con le donne splendenti diventavan cenere, i figli crescevano, e pian piano il destino spingeva in alto, verso di lui, al suo fianco, la donna vestita di scuro, la grave signora dagli occhi neri. La legittimazione dei piccoli principi la portò a Corte e due anni dopo la morte della regina avvenuta nel 1683, ella diventava la moglie morganatica del Re. Per lunghi anni doveva essere la saggia, discreta, ponderata, fedele compagna del grande sovrano. In ombra però, poichè il matrimonio non sarebbe mai stato reso pubblico. Nelle sue ampie vesti nere, ella sedeva nella gran poltrona dorata, lavorando di maglia, e sentiva quanto quella fortuna che avrebbe abbagliato la posterità e scatenato falangi di nemici contro di lei, comportava di sacrifici, di fatiche, di responsabilità e di intima solitudine. Nelle sale attigue, nei corridoi, nei piccoli appartamenti del mezzanino, nelle gallerie lucenti di tutto quel mondo di piccole e grandi passioni che era Versailles, i malcontenti, gli ingrati, gli invidiosi, gli insaziabili, i curiosi, i maldicenti, ordivano cabale e intrighi, imbastivano calunnie, scatenavano torrenti d'odio e d'amarezza verso di lei.

La piccola Adelaide

Compassata, impassibile, ella assisteva alle sedute dei ministri, e ogni tanto il Re si rivolgeva a lei: «Che dice di questo Vostra Solidità?». Lei sorrideva appena. Ovunque ella seguiva la sua irresistibile vocazione, che era di metter ordine morale intorno a sè. Quando poteva si faceva portare in carrozza a Saint-Cyr dalle sue educande. Ma ora la più cara educanda l'aveva sempre vicina ed era la piccola Adelaide di Savoia. Era il dicembre del 1697 quando i due ragazzi si sposarono e ci furono a Versailles feste mai viste. Lei dodicenne e lui di quindici anni; il piccolo duca di Borgogna in abito di velluto nero ricamato d'oro e d'argento, la sposa in veste di tessuto d'argento ricamata di rubini e perle e così pesante che ogni tanto la bimba vacillava e non bastavano tre cavalieri a reggerle lo strascico. E dopo l'imponente corteo nella Galleria degli Specchi e la cerimonia dello sposalizio, banchetti, balli, ricevimenti a non più finire...

La marchesa non partecipava a nulla e se ne stava nel suo appartamento silenzioso, ma era da lei che la piccola sposa correva a farsi vedere prima delle feste e a farsi baciare dopo, sfinita dalla stanchezza... Quel matrimonio apriva un'era felice nella Corte, un periodo di allegrezza e di giocondità che nulla poteva turbare del tutto, nemmeno la guerra... Durò fino al 1712, quando la povera giovane Delfina morì all'improvviso di scarlattina, a ventisei anni, seguita nella tomba dal marito e dal figlioletto maggiore.

«Mia buona amica — scriveva due mesi dopo la morte della Delfina la marchesa alla principessa Des Ursins — oh, si sono tristi, nessuno ha maggior ragione di esserlo, fate conto però che tutta la Corte è afflitta come me. Tutto manca, tutto è vuoto, non c'è più gioia, non c'è più occupazione. Il Re fa tutto quello che può per consolarsi, ma ricade sempre nel suo grande dolore, me lo confida e voi comprendete che il dolore suo ravviva e aumenta il mio. Il nostro piccolo Delfino di due anni vive. Non ho ancora avuto il coraggio di andarlo a vedere. Forse non somiglia alla sua povera mamma quanto invece le somigliava l'altro, quello che abbiamo perduto. La duchessa di Lude è venuta a portarmi le lettere arrivate dal Piemonte: laggiù sono enormemente afflitti. Speriamo nella pace, ma non ho notizie recenti, vivo più che posso a Saint-Cyr per nascondermi, perchè quando sono qui tutti vengono a raggiungermi e il tempo si passa a piangere insieme. E invece bisognerebbe farsi coraggio, per il Re, per la sua salute...».

Ora il Re sedeva col capo sul petto di fianco al camino, dall'altra sedeva lei. I loro vecchi cuori gemevano in silenzio, nel mezzo il fuoco ardeva, i candelabri erano accesi. Ma dalla porta dorata, in fondo, Adelaide non sarebbe entrata mai più. Mai più la deliziosa, l'adorabile sarebbe venuta gaiamente a loro con quel suo passo di fata e quel suo viso raggiante di letizia, mai più si sarebbe seduta in grembo alla marchesa «Ma tante!» mai più quei due solitari avrebbero saputo che cos'era la tenerezza, la festosità dell'amore. Lui aveva degli scoppi irrefrenabili di pianto, lei pregava, ma le sue labbra tremavano.

Carola Prosperi

Due donne uccise da un leone in una capanna

Leopoldville, mercoledì sera.

Qualche giorno fa, un leone entrò di notte in una capanna del villaggio di Bogoro, dove dormivano tre donne indigene, due su di un letto e la terza per terra. Il felino uccise le prime due, mentre quest'ultima riusciva a nascondersi sotto il letto, senza che l'animale si curasse di lei. Per parecchi minuti, narra il Courier d'Afrique, che riporta oggi la tragica avventura, la donna dovette rimanere immobile ad ascoltare l'orrendo suono delle mascelle dell'animale che divorava la sua amica. Il leone quindi se ne andò lasciando intatto il cadavere dell'altra donna che aveva ucciso.

Un ladro di nove anni specialista in casseforti

Catturato dopo 21 colpi fortunati, ha dimostrato ai poliziotti sbalorditi come sappia violare qualsiasi combinazione

New York, mercoledì sera.

L'ispettore Edward Dowdall, quando l'agente O'Connor gli portò davanti un ragazzetto di nove anni, affermando di averlo sorpreso a svaligiare lo studio di un noto avvocato della metropoli, fu assolutamente convinto che al suo agente avesse dato di volta il cervello. «Può rubare le caramelle dai cassetti — disse — ma non svaligiare un ufficio». L'agente O'Connor insisteva invece di aver sorpreso il bambino mentre metteva le mani nella cassaforte. Allarmato da un filo di luce, che filtrava da una porta a era indebita, era entrato nello stabile, ed aveva visto due ragazzini darsela a gambe (probabilmente erano stati messi a fare da palo), mentre il «ladro» si era fatto cogliere sul fatto, davanti alla cassaforte aperta.

Dowdall fu costretto ad ammettere il fatto, ma si dichiarò convinto che si trattava di un caso; l'avvocato e la segretaria avevano lasciata aperta la cassaforte, per distrazione, o altri ladri già l'avevano manomessa; il bambino si era trovato per caso, forse mentre giocava, nell'ufficio, e si era messo a curiosare. Si poteva accusarlo al massimo di violazione di domicilio, ammesso che sia un reato, per un bambino di meno di dieci anni, entrare in un ufficio altrui; quanto a pensare che quel moccioso avesse aperto la cassaforte, era semplicemente ridicolo!

Ma il bambino, con la massima calma, rispose: «Moccioso sarete voi. La cassaforte l'ho aperta io. Non è mica il primo furto che faccio, perchè me ne intendo». Dowdall si mise a ridere, e rispose, poichè l'idea lo divertiva: «Vieni con me. Se sei così bravo, prova ad aprire la cassaforte del mio comando». Lo condusse infatti davanti ad un armadio blindato degli archivi, dove vengono custoditi i documenti riservati della polizia metropolitana, e gli disse: «Prova». Il bimbo con la massima serietà si accostò, tentò i bottoni, studiò la combinazione; con un movimento delicatissimo delle dita, armeggiò per qualche minuto poi, facendo appello a tutte le sue forze, tirò la maniglia: il pesante sportello di acciaio girava sui cardini.

L'ispettore e gli altri agenti, raccolti nella stanza, impallidirono. Sembrava assurdo, ed era vero. Dowdall, però, volle credere ancora ad un caso: il bambino c'era riuscito chissà perchè. Fece allontanare il piccolo, mutò la combinazione segreta, poi gli ordinò di tentare ancora. Per due volte, dopo aver armeggiato a lungo, sempre con le stesse abilissime dita, il precoce ladro fallì, ma al terzo tentativo aprì il pesante sportello. Aveva vinto la più difficile combinazione, che l'ispettore potesse escogitare con il meccanismo della sua cassaforte.

Interrogato con ben altra cura, e anche maggior rispetto, dopo questa esibizione, il piccino rese un'ampia confessione. Era a capo di una banda di ragazzi, tutti più grandi di lui: avevano realizzato insieme ben ventun furti, quasi tutti violando delle casseforti; il compito di aprirle toccava sempre a lui, che poi veniva compensato con un mucchietto di monete, tanto da comprarsi quanti dolci e quanti giocattoli voleva. L'avevano sempre fatta franca, e si capisce perchè: tutte le volte che veniva denunciata alla polizia l'apertura di una cassaforte, gli ispettori cercavano il colpevole fra i delinquenti schedati, i maturi esperti del ramo. Avevano riscontrato, è vero, la presenza di impronte digitali minutissime sull'acciaio degli armadi blindati, ma non potevano immaginare che il ladro avesse nove anni.

Dowdall non ha rivelato il nome del precocissimo delinquente, data l'età. Ora le indagini tendono a scoprire la identità del «maestro» del piccolo ladro, e le eventuali responsabilità familiari.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Cancro congiunta a Urano, in quadrato a Saturno, Mercurio e Nettuno. Nervosismo, pericoli, provocazioni da evitare. Tipi: Vergine, Pesci e Acquario.

Vergine: opposizioni alle quali dovrete opporre tutta la vostra volontà di superamento. Rivalità incoercibile.

Pesci: [illegible] scritti, rapporti d'affari, lavori della mente che saranno facilitati da occasioni e amicizie efficaci. Le persone giovani saranno più protette. Direte la verità e vi causerete dei guai.

Acquario: vantaggi e provvedimenti che saranno una buona spinta per i vostri interessi. Novità o trasferimento. Mattinata più propizia della serata, purchè evitiate le discussioni.

Quello che dicono le stelle agli Arietini: riuscita facile se vi manterrete fuori dalle discussioni e assai particolarmente nella mattinata. Meglio restare nel proprio ambiente. Toro: svolta importante che può solo chiarirsi con l'oroscopo personale. Le idee saranno chiare in mattinata, perciò le cose [illegible] in questa atmosfera dovranno filare a perfezione. Gemelli: nel giro di due ore otterrete quanto da tanto tempo vi preme e vi tiene in ansia. Il riposo è consigliabile per rifarsi. Cancro: inutile corsa per raggiungere una meta che ancora non è fissata. Notizia consolante per una conferma che attendete. Leone: incontri che non offrono nessun vantaggio. Una lite per incomprensione che può portare ad una rottura di rapporti. Bilancia: tradimento di una falsa donna bruna che può creare delle complicazioni. Non si tratta di questioni affettive, ma di cose finanziarie. Scorpione: aumentate le difese se non volete cadere nella rete. Due si metteranno d'accordo per guastarvi le feste, pescando nel torbido. Sagittario: grandi ritardi che possono generare incresciose rotture. Chiarificazione e rivincita su della gente malvagia. Capricorno: il tuo caso è interessante, ma non confidarlo a nessuno. Vi sono degli approfittatori che aspettano un segno.

T. Palamidessi

Pel «rododendro d'oro»

70 film di montagna alla rassegna di Trento

Trento, mercoledì sera.

I registi di undici nazioni si batteranno a Trento per la conquista del «Rododendro d'oro», posto in palio per la II Rassegna internazionale del film della montagna.

Circa settanta film — tanti ne sono stati presentati da autori italiani, francesi, svizzeri, austriaci, germanici, inglesi, olandesi, svedesi, spagnoli, jugoslavi e degli Stati Uniti d'America — concorreranno al premio ambito. Di essi diciassette si occupano di alpinismo puro, riassumendo imprese di risonanza internazionale, come il tentativo per la conquista dell'Himalaia o l'ascensione sul Chilimangiaro; tredici sono dedicati agli sport invernali, venticinque alla illustrazione della fauna e della flora nel loro ambiente montano, tredici infine sono ispirati dal folclore e dal turismo. La Rassegna si concluderà domenica prossima.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.112. Alfieri: riposo. Domani ore 21 prima rappresentazione dell'opera comica «La figlia di madama Angot» di C. Lecocq. Maestro direttore L. Karr.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-832, 21-1: Compl. Mº Edgher Andreghetti, c. Caselli e Broglia. Augustus Danze: 21-1 Casanuita. Bruno ab-Bolella: 21 continua musica. Al piano Fasero c. Beccaria. Castellino Danze: 17-16; 21 serata. Fassio: Cafè chantant Medici 112. Gandia Danze 16,30-21 Orch. Dodi Silvestro, canta M. De Palma. Gay v. Pomba 7. Riapertura 3 ott. La Perla 21 Or. Nini Rosso, cant. G. Sandra, Trio Happy Singers. Montecappuccini Danze ore 21-24. Principe: 21 Canforo, c. Peirone. Smeralda Club Gioia 3 t. 652.470: 21 duo orch. Balocco e Lanfranco, c. La Monica-Curtone-Rocca. Trocadero: 17-21 Complesso Berry. Winter Hôtel chiuso [illegible] salone invern. Venerdì riapert.

Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-8. Ristorante Danze Orch. Carlotto. Columbia Danze via Goito 5 bis, tel. 60.143: Attr. Orch. Fallabrino. Dadone: ore 21,30-3 Danza. Arte varia. Orchestra Lana. La Ferrugiara v. Goito 15 telefono 62-058. Orchestra Golden Boys. Maison des Artistes p.za S. Carlo 182. Orchestra Allegrini ore 21-3. [illegible], via Arcivescovado 10, t. 47-533. Arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ritorno di Don Camillo», Fernandel, Gino Cervi. Mattinata ore 10,30 a Lire 300. Astor: «La città che non dorme» Gig Young, Mala Powers su schermo panoramico. Corso: «Il tesoro dei Condor» in technic. Cornel Wilde, C. Smith. Doria: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux. Mattin. 10,30 a L. 175. Lux: «Il ritorno di Don Camillo» Fernandel, Gino Cervi. Mattinata ore 10,30 a Lire 300. Maffei: «Bandito senza colpa» tech. John Barrymore, V. Miller. Metro-Cristallo Colossale «Quo Vadis» tech. grande schermo panoramico. Spett. 14,30, 17,40, 21. Pl. 400, Gall. 500. Matt. ore 10, 300. Reposi: «Bella ma pericolosa» Robert Mitchum, Jean Simmons. Torino: «Il quarto uomo» John Payne, P. Foster, C. Gray. Ap. 10. Vittoria: «Un turco napoletano» Totò, Isa Barzizza, ferraniacolor.

Alessandra: «Puccini» Technic. G. Ferzetti, M. Toren, P. Stoppa. Alpi: «Vendetta rusticana» Jean Paqui, Brigitte Auber. Aristide: «Paula» Loretta Young, Kent Smith, A. Knox. Augustus: «L'età dell'amore», Marina Vlady, A. Fabrizi, Gravey. Capitol: «Puccini» technic. G. Ferzetti, M. Toren, P. Stoppa. Fiore: «Puccini» technicolor, G. Ferzetti, M. Toren, P. Stoppa. Gianduja: «Splendida incertezza» Techn. Cornel Wilde, M. O'Hara. Hollywood: «L'ultima freccia» in techn. Tyrone Power, C. Mitchell. Ideal: Conflitto, Luchore, Nuova Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15. [illegible] Massimo: «Niagara» Joseph Cotten, Marylin Monroe, Jean Peters. Techn. Vietato minori anni 16. Nazionale: «L'ultima freccia» in techn. Tyrone Power, C. Mitchell. Principe: «L'ultima freccia» in techn. Tyrone Power, C. Mitchell. Statuto: «Niagara» Joseph Cotten, Marylin Monroe, Jean Peters. Techn. Vietato minori anni 16.

Adua: «Amore è bello», technicol. [illegible]: «Il figlio del Texas». Olimpia: «Delitto del secolo». Po: «L'asso nella manica» Douglas. P. Nuova: Promessi sposi. Ap. 10. Regina: «Ratto delle sabine». Var. Romano: «Nessuno ti avrà mai» Riv. N. Ferro-Richard 15,15, 21,15. S. Felice: «Il marito» Amedeo Nazzari e Mariella Lotti.

Esperia: «Carica eroica». Italiano: «Anna» Silvana Mangano. Mirafiori: «Cane della sposa». S. Teresina: «Vanità» W. Chiari. Viareggio: «Carovana dei ribelli» techn. Maria Montez, Jon Hall.

Eliseo: «El tigre» Mickey Rooney e Wanda Hendrix. Frejus: «Fernandel e le donne» Fernandel e Thérèse Dorny. Nuovo: «Ho amato un fuorilegge». S. Paolo: «Nel palmo della tua mano» con Arturo De Cordova.

Corallo: «Follie per l'opera» Gigli. Eridano: «Ivanhoe» techn. Robert Taylor, E. Taylor, J. Fontaine. [illegible] Radium: «Ivanhoe» techn. Robert Taylor, E. Taylor, J. Fontaine. V. Venere: Mr. Belvedere suona la campana, Clifton Webb, J. Dru.

Astra: «La chiave di vetro». Beccaria: «Prez tra le donne» techn. F. Mc Murray, P. Goddard. Excelsior: Misteri del Mato Grosso. Odeon: [illegible] techn. Star: «Amore più grande».

Adua: Hollywood cavalcade, Var. Aurora: «La sanguinaria». Bremen: «Scaramouche» technic. Faribus: «Belva dell'autostrada». Edmond O'Brien, F. Lovejoy. Manvieu: Notte di nozze. Cooper. Nord Amer: [illegible]. Palermo: «Legione straniera». Sociale: «Casa del corvo» Stanwyck.

Colosseo: «Mistero Mato Grosso». Italia: «Il giardino incantato» techcol. Gianni e Pinotto. Lingotto: «La grande incursione». Cary Grant e Jeanne Crain. Madera: «Prima lezione». Boyer. Piemonte: [illegible] Van Heflin, F. Neal, J. Fontaine. S. Carlo: [illegible]. Spezia: «L'indomabile» Turner.

Alba: «Ivanhoe» technic. Robert Taylor, M. Taylor, J. Fontaine. Apollo: «Matrimonio all'alba». Janet Leigh, Ezio Pinza. Edera: Nevi Kilimangiaro, techn. Lucento: [illegible]. Lutrario: Femmine bionde techn. D. Morgan, V. Mayo, G. Nelson.

Riduzioni E.N.A.L.: Lux, Corso, Ambrosio, Augustus, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

IL RITORNO ALLA VITA DEI DUE INNOCENTI GRAZIATI

Perchè Tacconi non ha messo la cravatta dell'innamorata

Forse novità non liete attendono la "fidanzata fedele" - Il legame tra i due giovani nacque quando lui aveva 16 anni e lei 13

Folla davanti all'abitazione di Aldo Tacconi al n. 18 di via Donghi. Fiori e bandiere al balconcino del primo piano, dal quale l'ex-detenuto aveva promesso di affacciarsi ieri sera per salutare gli amici. Gliela ha impedito un collasso cardiaco, provocato dalla stanchezza e soprattutto dalla tensione nervosa. (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

«L'avrei aspettato tutta la vita...» ha esclamato Amalia Parodi, la giovanissima «fidanzatella» di Aldo Tacconi, a chi la interrogava sulla sua relazione. La vicenda incominciò nel 1944; lui lavorava come meccanico, lei in laboratorio di maglieria. Lui 16, lei 13 anni. Si scambiarono parole; lui timidamente le offrì il braccio per una passeggiata. Poi non si dimenticarono più: anche quando tutto sembrava buio nel destino di Aldo, la fanciulla continuò a scrivergli dolci letterine di conforto.

«Non le abbiamo mai censurato neppure una riga», ci hanno confidato a Padova i cappellani del carcere l'altro giorno. «Una brava figliuola; fossero tutte così, le spose e le amiche dei reclusi. All'uscita questi diventerebbero tutti dei galantuomini».

Ma si può definire amore un sentimento sbocciato in due adolescenti e tenuto in vita per corrispondenza, nel corso di così lunghe e tormentate vicende? I genitori di Aldo, giustamente vogliono aspettare ancora qualche tempo, prima di parlare di queste cose al figliolo. Frattanto anche Amalia appare perplessa. A Padova, l'ultima lettera che giunse al Tacconi carcerato era un foglio azzurrino, chiuso in una busta lunga, leggermente odorosa: «Se mi vuoi ancora bene — scriveva Amalia — mettiti, quando ritorni, la cravatta che ti regalai due mesi fa». Sembra una traduzione in chiave di romanzo sentimentale dell'antica leggenda di Tristano e Isotta: la vela bianca, sul limite dell'orizzonte, doveva annunciare alla ragazza lontana che l'amore di Tristano non s'era spento. Se il vascello avesse inalberato vela nera, ahimè, la povera Isotta doveva prepararsi ad accogliere [illegible] novità.

Aldo Tacconi è sceso ieri dal treno di Milano senza cravatta. Ha dunque dimenticato la letterina? E' probabile che, nella gran confusione di questi giorni, egli l'abbia veramente scordata. E' sceso dal treno con un basco nero, imprestatogli a Padova dall'amico Peranloni; indosso aveva la giacca di suo padre, poichè quella regalatagli dai frati cappellani gli era troppo larga; e un paio di calzoni ch'egli aveva un tempo acquistato da un carcerato, in cambio-merce con uno di quei maglioni di lana che tanto bene aveva imparato a prepararsi.

Ora il sarto Ivasco Orsel ha già bagnato la stoffa per un nuovo vestito; altri regali gli sono stati offerti e il suo guardaroba può dirsi quasi completo.

Ma la cravatta? Quando Aldo, con la cravatta di Amalia, andrà l'emozione dell'incontro con la consolatrice della sua tormentata giovinezza? E' ancora presto per dirlo. La confusione attorno al capezzale del neo-liberato è ancora troppo grande. D'altra parte, Aldo non si è ancora riavuto dalle dure prove che il suo animo ha dovuto sopportare. «La testa mi duole, non riesco più a tenermi in piedi» esclamava ieri debolmente il Tacconi. La mamma invano cerca di sostenerlo con zabaglioni e biscotti; il figlio non è riuscito a trovare l'appetito.

Qualche giorno di completo isolamento e di riposo si rendono indispensabili.

Gigi Ghirotti

Tra il suono delle campane il Vescovo di Cortona abbraccia Sante Briganti

Firenze, mercoledì sera.

Esattamente 24 ore dopo il suo ritorno a casa, libero, dopo otto anni di carcere ingiustamente patiti, Sante Briganti ha ricevuto il commosso e paterno abbraccio del suo Vescovo, S. E. mons. Giuseppe Franciolini, pastore di tutte le anime della diocesi di Cortona.

Monsignor Franciolini era appena salito nello studio del parroco don Igino Fucini, che Sante Briganti con la mamma, i fratelli e gli altri parenti vi è stato introdotto dallo stesso don Fucini.

Monsignor Franciolini è andato incontro al Briganti, l'ha abbracciato come un padre e gli ha rivolto affettuose parole di esortazione e di incitamento al perdono e alla fraternità cristiana.

Il momento è stato d'intensa commozione per tutti i presenti. Poi le campane della chiesina hanno fatto risuonare, proprio come l'altro giorno, i loro rintocchi; è accorsa ancora molta gente, nessuno voleva mancare a questo richiamo di un padre a tutti i suoi figli. Cento e cento volti sereni, chiari, con le pupille lucide si sono visti nella chiesetta, l'hanno gremita come nelle grandi occasioni e tutti hanno partecipato con fierezza d'animo alla solenne funzione religiosa che è stata celebrata.

Successivamente la gente si è raccolta sul piazzale della chiesa dove il Vescovo ha consegnato a Sante Briganti un assegno di 100 mila lire quale offerta della Hermes Film di Roma, produttrice della pellicola «Riscatto». La somma era stata consegnata proprio ieri l'altro a Don Fucini che si era espressamente recato a Roma e che per questo non aveva potuto essere presente in parrocchia all'arrivo di Sante Briganti a casa sua. Altra somma di 100 mila lire venne consegnata, sempre a Roma, all'ispettore centrale dei cappellani delle carceri che l'ha fatta pervenire ieri stesso ad Aldo Tacconi a Genova. La offerta era accompagnata da questo biglietto: «Accettate questo aiuto con l'augurio più sincero dell'attore e delle maestranze di "Riscatto", che hanno realizzato il film sperando di aver portato un contributo affinchè la giustizia faccia per voi più celermente strada».

Lieve incidente d'auto al M° Francesco Ferrari

Roma, mercoledì sera.

Di un incidente automobilistico, fortunatamente senza gravi conseguenze, è rimasto vittima il M° Francesco Ferrari, direttore d'orchestra della RAI. All'ospedale di Santo Spirito, l'artista è stato giudicato guaribile in una decina di giorni.

La principessa Maria Pia a Firenze

Maria Pia di Savoia, che trascorre un periodo di vacanze in Italia, è ospite della duchessa d'Aosta, nella villa di Torre del Gallo a Firenze. Da sinistra sono: Maria Cristina, Amedeo d'Aosta, Margherita, Maria Pia, la duchessa d'Aosta

SULLE SCENE E AI MICROFONI

Un colpo di pistola sparato dalla platea

«Delitto in teatro» tre atti gialli di D'Abbas e Sherie

Milano, mercoledì sera.

Ieri sera al Teatro Olimpia, appena aperto il sipario, è partito dalla platea un colpo di pistola... che però nessuno sulla scena ha udito. Neppure il pubblico. Il cartellone annunciava: «Un delitto in teatro», tre atti gialli d'Abbas e Sherie, nella traduzione dall'inglese di Ada Salvatore. Il delitto è avvenuto subito, ma senza fracasso, e il colpo mortale non è stato udito neppure dalla persona raggiunta dal proiettile felpatissimo, cioè l'attrice Maria Teresa Guerra che, colando sangue da dietro l'orecchio sinistro e reclinando senza un lamento il capo, tutti furono concordi nel dichiarare morta.

Tutti, cioè i compagni di scena che con lei stavano inscenando la recita di certo lavoro da essi ritenuto una banalità; e anche il primo attore Marcello Giorda che faceva la parte dell'ispettore di polizia, cui era stato commesso l'incarico di scoprire l'autore dello sparo per mettergli le manette e assicurarlo alla giustizia; e anche un medico salito dalla platea per constatare che la poveretta era proprio stecchita.

Poi, durante le scene seguenti, il presunto cadavere dell'attrice Maria Teresa Guerra è misteriosamente scomparso dal palcoscenico, sotto gli occhi di tutti e anche del pubblico, quindi. In seguito si è saputo che la bionda e lattea attrice revolverata era sprofondata in una botola, aperta chissà da chi sotto i suoi piedi nel sottopalco. Naturalmente senza farsi alcun male.

Così siamo arrivati alla fine del secondo atto.

Ora m'incombe l'obbligo di informare, per debito di cronista, che il dramma giallo doveva esordire con una scena sulla scena, cioè il pubblico doveva partecipare alla commedia; il pubblico era perciò chiamato ad assistere alla recitazione di un gruppo di attori che doveva rappresentare non la commedia, cui ha invece assistito, ma un'altra che, come ho detto più sopra, nessuno della Compagnia era convinto potesse ottenere un successo. E siccome il finanziatore aveva profuso una notevole somma per il suo allestimento, bisognava creare attorno allo spettacolo una grossa originale e magari sensazionale pubblicità per «fare cassetta». Ci voleva, insomma, un'idea: ardita ed efficace, e questa idea è venuta al figlio del finanziatore che, d'accordo con l'attrice Guerra, ha finto il delitto e ha simulato l'occultamento del cadavere dando luogo a un'inchiesta della polizia, alle indagini, ai relativi interrogatori e creando uno spettacolo poliziesco nello spettacolo che non era poliziesco, finito lietamente a puro scopo pubblicitario mandando a casa tutti contenti e sorridenti.

Contenti e sorridenti, fanno dire poi gli attori ad uno dei loro interpreti, come forse non sarebbero stati se si fosse rappresentata la commedia interrotta alle prime battute dal brivido dell'inatteso morto ammazzato per burla, tant'è vero che poi l'attrice Guerra ricompare più fresca e viva che mai sul palcoscenico, attraversando tutta la platea tra il pubblico, per confermare l'assunto dell'originale ideatore e provare la sua complicità nella realizzazione dello scherzo e per dimostrare che una fialetta di un liquido rosso qualsiasi, schiacciata al momento opportuno dietro un orecchio, era bastata ad avviare il meccanismo dell'ameno infingimento.

Oltre al Giorda ed alla signora Guerra hanno contribuito al lieto esito della serata — quattro chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo, altrettante dopo il terzo — la signora Casagrande, la Consoli, l'Allegranza, il Cassoli, il Verdiani, l'Antonelli e l'ottimo Barbagli.

elleci

Una commedia della gelosia

«Giannina e Bernardone» di Cimarosa, alla radio

Questa sera, alle 21,15, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono «Giannina e Bernardone», dramma giocoso in due atti musicato da Domenico Cimarosa.

«L'opera semiseria», come si legge sulla partitura manoscritta serbata in S. Pietro a Majella, a Napoli, o «dramma giocoso», secondo un libretto stampato a Dresda nel 1785, o «commedia per musica» in altre stampe, Giannina e Bernardone è, al pari del Matrimonio segreto e di altre opere del Cimarosa, una commedia il cui carattere, lontanissimo da quello farsesco, lontano anche da quello brillante e sbrigliato detto buffo, è particolarmente sentimentale, un poco patetico in sostanza romantico; per quanto potesse essere romantico un musicista italiano nell'ultimo ventennio del secolo decimottavo.

Composta nel 1781 (questa sembra la data più esatta) per il San Samuele di Venezia, Giannina e Bernardone ebbe rapidamente larghissima diffusione in Europa, superando nella fortuna e nella stima L'Italiana in Londra, affermando la genialità del trentaduenne compositore, che già stupiva i contemporanei per la ricchezza dell'invenzione. La frase: «In un solo finale di Cimarosa ci son motivi per dieci opere!» già correva per le bocche di tutti.

Giannina e Bernardone può dirsi la commedia della gelosia. Giannina è una delle più graziose anime femminili rappresentate con musica settecentesca. E' una vittima della gelosia. Ma il suo caso non è poi tragico; quel rustico d'un Bernardone, suo marito, è un soccatore, petulante con la sua gelosia, con le sue minacce, con i suoi rabbuffi, ma, dopo tutto, si calma presto; in più, è facilmente preso in giro. Crucciata, angustiata, Giannina compiange se stessa, mette in guardia le ragazze da marito, ed è ben lieta di giocare al marito qualche tiro birbone, senza sdegno.

Un marito che chiude sotto chiave la moglie è ridicolo, e la stessa Giannina, ripensando quell'atto odioso e penoso, non può non sorridere della ingenuità di lui; come non sorridere alle immagini e al suono della parola «tricche-tracche-tra», imitativa del rumore della chiave nella serratura? Ed ecco che Giannina comincia la sua canzone in andantino grazioso e un poco tenero:

La moglie, quando è buona,
è sempre quella;
nè sol ricchezza
per farla cadere.

Un accrescimento patetico, quando pensa all'accanimento di certi gelosi:

Ma se il marito
a torto la martella,
la testa un giorno
gli può far dolere.

Il ritornello della canzone, «allegretto», è delizioso:

Con il tricche-tracche-tra
la fortuna dei gelosi
con la luna se ne va.

Per le nozze di Francone con Aurora si fa festa nella villa. Alcuni suonatori intonano allegri ritmi, i servi offrono limonate e biscotti; una, diciamo così Tafelmusik appropriata. L'entrata di Giannina, Lauretta e Masino, ciascuno dei quali suona uno strumento, è graziosa. Il punto culminante è l'arrivo di Bernardone vestito da cantastorie, chitarra al collo, un cestello pieno di canzonette. Si annuncia con un «grido» popolare, cui segue il contrasto della sorpresa per l'inatteso personaggio. Accompagnandosi con la chitarra, su un motivo veramente felice, con voce stentorea, cascante sulle cadenze, annunzia il suo repertorio: «La bella storia di Bertoldo, di Chiara Stella, di Bertoldino, di Cacasenno, del gran Meschino, di Rodomonte, di Carlo in Francia, di don Chisciotte, di Sancio Pansa, d'un disperato mal maritato, che per la moglie pace non ha». La filastrocca è gustosamente accompagnata dal mormorio strumentale.

La figlia accusa il "Landru delle inserzioni"

«Mio padre è un mostro!» grida - Però il Beckers ritratta la confessione, affermando che gli venne estorta dai gendarmi di Metz

Nostro servizio particolare

Draguignan, mercoledì sera.

Ieri sera Jean Bernard Beckers, il «Romeo degli annunci economici», ha ritrattato ogni precedente confessione, negando nella maniera più categorica di avere ucciso una donna che aveva conosciuta per mezzo degli annunci economici.

Tradotto dall'Alsazia al carcere di Draguignan, il modesto impiegato, che lavorava in una fonderia a 17.000 franchi il mese e che si spacciava nelle inserzioni matrimoniali per «un ricco e ben partante possidente della Costa Azzurra», è stato lungamente interrogato dall'ispettore capo della squadra mobile di Marsiglia Fernand Constant. Era il secondo interrogatorio e questa volta era presente anche un magistrato del Dipartimento del Rodano.

Per quanto ormai vicino alla sessantina, Jean Beckers è ancora robusto e aitante e non aveva tutti i torti affermando nei suoi annunzi economici di avere un portamento giovanile. Egli ha insistito nel negare ogni addebito. Non ha mai avuto alcuna intenzione di uccidere una sola donna; ne ha conosciute molte, ma col solo scopo «di divertirsi e di spillare loro qualche soldo». Niente di più.

Quanto ad Alma Luise Varnay, è vero che l'ha conosciuta, ma quando l'ha incontrata l'ultima volta era viva e allegra. Ignora che cosa le sia accaduto dopo che si sono separati; ignora tutto quel che riguarda la sua tragica fine.

«Ma mi avete confessato di averla strangolata, di averla gettata nel fiume e di averla ancora colpita al capo con una grossa pietra per stordirla, essendovi accorto che non era morta».

«Tutte invenzioni della polizia alsaziana. I gendarmi hanno insistito perchè io dicessi di sì e in certe condizioni, sapete bene, non è il caso di ribellarsi».

«Ma avete perfino aggiunto di essersi subito pentito per quanto avete fatto e di avere tentato di salvarla».

«L'avrò detto per rendere meno grave la confessione che i gendarmi mi hanno estorta con la violenza. Ma non c'è una sola parola di vero».

L'ispettore Constant gli ha elencato ad uno ad uno tutte le altre donne scomparse, la cui sorte si teme sia stata simile a quella della Varnay, in quanto i nomi fanno parte dell'elenco delle corrispondenti di Beckers. L'arrestato ha ostinatamente negato: faceva cenno di sì col capo ad ogni nome, affermando che le conosceva, ma poi aggiungeva che non le aveva più viste, che non aveva fatto nulla di male, che non sapeva più niente sul loro conto.

Una decina di nomi di donne, di cui non si sa più nulla, sono stati fatti al Beckers, sempre con lo stesso risultato. Egli ammette di avere fatto delle inserzioni sui giornali di Colonia per cercare una moglie, non nega di aver dato di sè un quadro non rispondente alla realtà, ma non vuole che gli si parli di violenze, o di morte.

«Un uomo, che è separato dalla moglie, ha diritto di cercare un'altra donna. Cosa volete che dicessi? Che ero un povero operaio senza quattrini? E chi mi avrebbe risposto? Così, invece, ho avuto centinaia di risposte ed ho conosciuto delle donne veramente degne di considerazione...

«Erano tante le aspiranti che ho dovuto suddividere gli appuntamenti in un periodo di oltre tre mesi. E quando sono stato arrestato ero già in corrispondenza con più di venti donne. Avrei voluto conoscerle tutte più profondamente prima di fare la mia scelta».

Jean Bernard Beckers smentisce di aver ripetuto a dozzine di volte l'inserzione nei giornali tedeschi.

«A che scopo spendere altro denaro quando avevo già avuto tante risposte?». Egli, però, riconosce di aver risposto a diverse inserzioni matrimoniali fatte da donne in cerca di marito.

Per quanto riguarda Alma Varnay, la tedesca di Colonia-Marienburg, che aveva risposto alla sua inserzione e che è stata tratta dal fiume Siagne, presso Tanneron, il 21 settembre, l'arrestato sostiene che, quando la donna è stata uccisa, egli si trovava molto lontano, lontano di là, ma non pare sia riuscito a fornire un alibi sicuro. Rimane la sua confessione, fatta alla polizia di Metz, confessione che anche nell'ultimo estenuante interrogatorio durato otto ore egli ha totalmente rinnegato.

L'ispettore Constant e il magistrato inquirente hanno [illegible] ora di interrogare la moglie e i figli del Beckers. Ma intanto la figlia Margherita, interrogata dai giornalisti, ha detto senza ambagi: «Mio padre è sempre stato un mostro. Picchiava sempre mia madre, mia sorella e me. Spero che lo tengano in prigione. Se il cielo così accadrebbe di noi, se lo rilasciassero in libertà».

Oggi avrebbe dovuto aver luogo una ricostruzione del delitto, ma le acque del Siagne sono molto cresciute e la polizia ha deciso di attendere sino a quando si siano ristabilite condizioni analoghe a quelle del giorno, in cui Alma Varnay è stata assassinata.

Jean Couvreur
(della «Reuter-Radiocor»)

RAPITO DOMENICA DA BANDITI IN SARDEGNA

Sei milioni di riscatto per liberare un ragazzo

Porto Torres, mercoledì sera.

Una grande battuta di polizia è in corso nella zona di Sassari e di Nuoro per trovare le tracce di un giovinetto, rapito domenica sera da sei banditi mascherati non lontano da Sassari. Per liberare il rapito, i delinquenti hanno chiesto alla famiglia un riscatto di sei milioni.

Vittima del sensazionale colpo brigantesco è il sedicenne Gianuario Piras, figlio di Baingio Piras, ricco possidente del luogo, possessore di molte estensioni di terreno. L'agguato venne preparato con ogni cura, e deve essere stato studiato in tutti i particolari da gente pratica della zona e delle abitudini familiari dei Piras. Il ratto risale alle 20 di domenica sera: il giovane Gianuario stava ritornando a casa sua — situata a Vigliana Addis, che è frazione di Canaglia, frazione a sua volta di Sassari — dopo aver trascorso il pomeriggio in città.

Testimoni oculari sono concordi nell'affermare che il rapito, dopo essersi accompagnato per tutta la strada con alcuni amici, era giunto vicinissimo alla sua abitazione; i parenti, però, non lo videro arrivare. Il colpo deve essere stato eseguito, quindi, con fulminea rapidità, e in perfetto silenzio, in quanto nessuno in casa si rese conto di nulla. Si sa anche che i rapitori erano sei, e mascherati: furono visti passare rapidamente in macchina sulla strada di Canaglia, ma nessuno riuscì a individuare la targa della grossa automobile, o pensò di copiarne i numeri, tanto improvvisa e fulminea fu la sua apparizione.

Preoccupato della scomparsa del suo ragazzo, il Piras padre interrogò tutti i suoi amici e compagni, e mandò alcuni contadini a cercarlo, nel caso che si fosse trattenuto per strada, magari con qualche ragazza. Ma nel primo mattino di lunedì, risultate inutili tutte le ricerche, segnalò la scomparsa ai carabinieri. Anche le loro indagini, tuttavia, riuscirono vane; soltanto ieri fu conosciuta la sorte del ragazzo, quando i rapitori chiesero un riscatto di sei milioni.

La richiesta è contenuta in una lettera diretta al padre, e scritta di pugno del Gianuario: sull'autenticità della calligrafia [illegible]

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI', 30 settembre.

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 437,3). — Ore 13: Giornale - 13,17: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema. Ore 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua spagnola - 17: Orche- [illegible]

GIOVEDI', 1° ottobre.

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

Per mancanza di spazio rinviamo a domani le puntate del romanzo **Il delitto della fattoria**

(Continua a pag. 5)

Tutto esaurito per l'allenamento col Barcellona

Prova generale del calcio europeo oggi nella partita di Amsterdam

Hanappi (a sinistra) e Boniperti, avversari negli incontri Austria-Italia, ed oggi, ad Amsterdam, compagni di squadra nell'allenamento della «Continentale»

ANCORA INCERTE LE FORMAZIONI

Boniperti, Lorenzi e Nordahl fra gli assi della Continentale

Anche nel mondo del calcio, il tempo passa, gli uomini si alternano, ma le situazioni si ripetono. Per il novantenario della più famosa e più potente federazione calcistica del mondo, i tecnici sono chiamati allo stesso compito e si trovano di fronte alle stesse difficoltà come giudici anni prima, quando si trattava di celebrare i settantacinque anni d'età dell'ente inglese. Ora come allora, bisogna formare una squadra che rappresenti il calcio continentale, ora come allora nessuno vuole perdere del tempo e la preparazione deve avvenire in un pomeriggio solo: ciò, sempre ad Amsterdam, sempre colla rinuncia di molti fra gli interessati, e sempre colla convinzione di trovarsi di fronte ad una impresa disperata.

Ed ora come allora, l'expediente principale escogitato per uscire di difficoltà, è quello di cercare d'aggirare la posizione. Siccome una rappresentativa europea, montata in quattro e quattr'otto, con elementi che non si capiscono fra di loro nemmeno a parlare, è cosa illogica e tecnicamente è una incongruenza assoluta, allora si cerca di far finta di nulla e si converte la «rappresentativa» in una mezza «rappresentativa». L'altra metà la si fa tutta d'un colore, prendendola di blocco, tutta da un paese solo. Almeno così sarà possibile impostare il combattimento con una tattica che, comandata, abbia anche la possibilità di essere ubbidientemente eseguita. Nel '38, il blocco fu italiano; nel '53 esso è austriaco. Più pratici, gli ungheresi hanno rifiutato i loro uomini, [illegible] do che preferiscono un blocco solo, fatto tutto di magiari, e che col medesimo essi hanno maggiori possibilità e migliori probabilità di battere per la prima volta gli inglesi sul loro suolo, il 25 novembre. Una rappresentazione in due atti, con due assaltanti diversi, e [illegible] due concetti tecnici differenti, a distanza di un mese, insomma.

Ed un collaudo dell'assieme, che, se è difficile «fare» una squadra nazionale in un paese, è difficilissimo — non diciamo di più, tanto lo abbiamo già detto — farne una internazionale in tanti paesi.

Vittorio Pozzo

Le due formazioni

Amsterdam, mercoledì sera.

La Commissione selezionatrice della F.I.F.A. ha annunciato ieri sera lo schieramento definitivo della squadra europea che oggi si incontrerà col «Barcellona» sul campo dello Stadio olimpico di Amsterdam.

Nel primo tempo, la squadra europea sarà così formata:

Zeman (Rapid - Austria); Stotz («Austria» - Austria); Happel (Rapid - Austria); Hanappi (Rapid - Austria); Ocwirk («Austria» Austria); Brinek (Wacker - Austria); Coppens (Beerschot - Belgio); Boniperti (Juventus - Italia); Vukas (Belgrado - Jugoslavia); Kubala (Barcellona - Spagna); Zebec (Partizan - Jugoslavia).

Nella ripresa, lo schieramento sarà il seguente:

Zeman; Hanappi; Navarro (Atletico - Madrid); Cjaikovski (Belgrado - Jugoslavia); Posipal (Hamburg - Germania); Ocwirk; Coppens; Lorenzi (Inter - Italia); Nordahl (Milan - Italia); Kubala, Zebec.

Di Stefano in Italia [ma solo come turista]

Il calciatore sud-americano Di Stefano

ROMA, mercoledì sera.

E' giunto a Roma il calciatore sudamericano Di Stefano. La venuta in Italia dall'asso d'oltre Atlantico ha fatto sorgere speranze di una sua «tesserabilità». Di Stefano è di origine italiana e potrebbe ricevere senz'altro il nulla-osta della Questura e della Federazione. Egli però è già impegnato con una squadra spagnola.

Per lui, anzi, sono state in contrasto due società: il Barcellona e l'Atletico Madrid e si era perfino parlato di farlo giocare per un anno in una società e nel successivo per un'altra. Domenica scorsa, ad ogni modo, egli ha già disputato una partita del campionato iberico e pertanto è da escludere che il Barcellona lo possa cedere ad altre società. Di Stefano, in veste di turista, girerà quindi l'Italia e si recherà a Capri, luogo d'origine dei suoi genitori.

Anche Finney è da ieri a Roma, ma non può essere tesserato, essendo di nazionalità straniera, per una nostra società.

La Juventus a Roma nei totopronostici

X 2 ATALANTA (p. 0)-ROMA (p. 4): Pur vincendo nettamente contro l'Udinese, la Roma domenica scorsa ha un po' deluso.

1 FIORENTINA (p. 5)-PALERMO (p. 3): I palermitani conteranno sul rientro di Giarrizzo.

1 X GENOA (p. 3)-BOLOGNA (p. 4): Il pareggio conseguito a Trieste sta ad indicare che il Genoa è in ripresa.

X 2 LAZIO (p. 1)-JUVENTUS (p. 3): La Lazio, considerata alla vigilia del torneo come una delle squadre più forti, ha avuto un inizio assai incerto, specie all'attacco.

2 X LEGNANO (p. 2)-INTER (p. 6): Il Legnano ha ottenuto due probanti pareggi in trasferta (Lazio e Palermo).

1 MILAN (p. 3)-TRIESTINA (p. 3): Avremo la prima vittoria del Milan? La squadra rossonera è ancora alla ricerca di una sistemazione.

2 X SPAL (p. 3)-NAPOLI (p. 6): Il Napoli è in testa alla classifica per il quoziente reti; è particolarmente in forma l'attacco che ha realizzato in tre gare 11 goals.

1 X TORINO (p. 1)-NOVARA (p. 5): Vittoria in casa con la Spal e con la Lazio, pareggio a Milano contro i rossoneri. Il bilancio iniziale del Novara è più che lusinghiero.

1 UDINESE (p. 3)-SAMPDORIA (p. 3): Avendo Karl Hansen infortunato, la Sampdoria ha poche probabilità nella trasferta di Udine.

X 1 MESSINA (p. 2)-PRO PATRIA (p. 4): La Pro Patria ha un attacco assai forte, ed una difesa piuttosto scarsa.

X MODENA (p. 2)-BRESCIA (p. 5): Più forte senza dubbio il Brescia.

X 1 TREVISO (p. 1)-VERONA (p. 5): L'ultima gara disputata ha presentato un Treviso in netto miglioramento.

1 ARSENAL TARANTO (p. 4)-MAGLIE (p. 1): L'Arsenal Taranto è partito a tutta andatura e non dovrebbe trovarsi in difficoltà di fronte ad un Maglie, assai inferiore in linea tecnica.

CONTINENTALE ANNO 1938 E 1947

I "soci,, Parola e Rava ricordano le precedenti gare

Forse non si dovrebbe parlare a Parola della squadra continentale. Dice che lo fa sentir vecchio.

«Pare impossibile che [illegible] sei anni sia trascorso tanto tempo — spiega il centromediano bianconero —. Ho giocato a Glasgow il 10 maggio del '47. Ebbene [illegible] scorro l'elenco [illegible] convocati ad Amsterdam per l'allenamento e [illegible] eccezione di Nordahl non trovo [illegible] «europei» che insieme a me disputarono l'incontro con la Gran Bretagna. Sono davvero vecchio. Credo d'aver [illegible] quella volta giocare contro di noi la più grande squadra che la Gran Bretagna abbia mai posseduto. E le [illegible] reti incassate dalla «continentale» lo spiegano.

«La rappresentativa europea non poteva fare di più. Era una squadra composta da calciatori provenienti da [illegible] nazioni, tutti di classe, si capisce, ma che non potevano fare azioni d'assieme perchè non s'erano incontrati mai.

«Il nostro attacco d'allora è ben noto del resto, perchè ad eccezione del belga Lambrecht, tutto il resto della prima linea venne a stabilirsi in seguito in [illegible]: [illegible], Nordahl, Wilkes e Praest. Io li ho conosciuti proprio in quella occasione.

Anche il fatto [illegible] non avere [illegible] lingua comune ebbe il suo peso, e fu proprio [illegible] non esser riuscito a spiegarmi col portiere Da Rui che segnai un'autorete.

Ed eccoci al punto. Da Parola volevamo sentire che cosa pensasse dell'attuale formazione e quale fosse il suo pronostico sulla prossima gara.

«Penso che sarebbe un bene la difesa orientata sul sestetto austriaco: si tratta però, di sei calciatori che io conosco bene. Nella tournée brasiliana, modestamente, la Juventus li battè per 3-1. Da allora forse essi sono fatti [illegible] più esperti. Zeman è divenuto un grandissimo portiere.

«Dell'attacco conosco solo pochi giocatori: uno è Boniperti... e ci si può fidare. Idem per Lorenzi e Nordahl, [illegible] che stimo. Kubala infine mi ha fatto una grande impressione a Bari nell'incontro Cecoslovacchia-Italia. La gara insomma dovrebbe andar meglio dell'altra volta. Gli inglesi del resto hanno subito anch'essi i loro rovesci dal '47 ad oggi ed è improbabile che riescano a mettere insieme una formazione implacabile come quella di quel lontano 1947».

Parola infine [illegible] detto che andrà a Londra per la gara della Continentale. Non potrà però indossare la casacca da «europeo», sarà invece l'accompagnatore di Boniperti.

«So bene che si prova una certa emozione in un esordio del genere. E [illegible] ho sentito che Giampiero avrebbe gradito che lo accompagnassi a Londra gli ho risposto di sì. Non so se l'idea di [illegible] alla partita mi faccia [illegible] o no. Perchè trovarsi in tribuna con vecchie conoscenze come Lawton e Matthews a far da spettatori dà sempre una punta di malinconia. Ma mi distrarrò facendo il tifo per Boniperti».

Parola e Rava sono due nomi che [illegible] sportivi associano ormai abitualmente, [illegible] il fatto che i due atleti lavorano insieme anche fuori dell'ambiente calcistico. Ebbene è curioso il [illegible] che entrambi abbiano giocato nella rappresentativa della F.I.F.A. Rava disputò infatti l'incontro nel 1938, quando della squadra fecero parte oltre a lui altri quattro italiani: Olivieri, Foni, Andreolo e Piola.

Anche l'ex-terzino bianconero è d'accordo [illegible] Parola: c'è stata un po' di decadenza nel calcio britannico e le possibilità di affermazione per la compagine europea [illegible] forse maggiori di allora. Anch'egli farà, pur restandosene a casa, un grande tifo [illegible] Boniperti.

Il C. T. Costa lascerà l'U.V.I.?

MILANO, mercoledì sera.

Il C. T. della pista Costa è entrato in trattative con una società padovana per trasferirsi in quella città come istruttore. Il sodalizio veneto lascerebbe libero Costa due mesi all'anno, onde permettergli d'interessarsi dell'U.V.I.

In cerca di accordo cavalli e cavalieri...

La seconda giornata del concorso ippico di Pinerolo

DAL NOSTRO INVIATO

Pinerolo, mercoledì sera.

Seconda alla, oggi pomeriggio, del secondo Concorso Ippico Internazionale a Pinerolo che però si chiama [illegible] perchè soltanto quest'anno ha ricevuto il suo riconoscimento ufficiale. Si correrà per il Premio Cap. Federico Caprilli, colui che, come tutti sanno, rivoluzionò l'arte del correre a cavallo nelle gare con ostacoli e, di riflesso, anche quella dell'usare in guerra questo bravo animale. Prima del Caprilli, c'era l'Alta Scuola, [illegible] ma senza correggeria. Uomo e cavallo, pur dovendo battersi e intendere insieme per una scopo comune, erano [illegible] che fosse sempre l'uomo a dominare l'altro elemento. In pratica, l'altro elemento e perdeva spesso la pazienza e, collo il [illegible], oppure affidandosi al caso, faceva saltar via in malo modo l'ospite prepotente. L'Alta Scuola era assai pericolosa; onde nei concorsi si spronavano gli audaci ad affrontare ogni rischio anche con questi versi:

«Salta (pensando che conquisti un cuore) l'ostacol che la fronte ti sfiora; e alla tua dama fai (l'Amore impera) venir, se già non l'ha, la pelle d'oca».

Con il Caprilli, tenne il mondo
«l'amoroso postulato
il caval va assecondato»

[illegible] più antagonismo, andatura. E' in [illegible] di quest'intesa che [illegible] i concorsi di abilità. Quando il cavallo, travolto oramai dal suo [illegible], sembra superato soltanto come genere di lusso per gli ippodromi o come bestia da tiro.

Il sistema Caprilli è adottato in tutto il mondo. Con esso si battono i 57 cavalieri convenuti a Pinerolo (21 italiani, 18 svizzeri, 11 francesi, 3 austriaci e 4 germanici). Come perfezione di scuola, pare che siano migliori i francesi. Noi saremmo all'avanguardia ma non abbiamo cavalli preparati. Li hanno gli Svizzeri ma i loro cavalieri sono alquanto pesanti, forse sono in via d'accordo per mantenersi in sella, con chi presto, per la corsa, [illegible] e gambe. Gli Austriaci dispongono di cavalli piuttosto duri. I Germanici si sono imposti nettamente nella prima giornata con Alpenjager e Baila, entrambi cavalcati da G. Winkler. Magnifico cavaliere il Winkler ma sono anche applauditi i cavalli, poichè, non appena gli capitò Khala, altro cavallo bravo, [illegible] in un momento di cattivo umore, non potè tirarne fuori nulla.

La lotta è ben lontana dall'essere decisa. Fino al 5 ottobre c'è posto per molte sorprese. Oltre i protagonisti già citati, segnaliamo Panther, Serena, Heiko, Ukase, Ali Babà, Algimone, Litargirio. Contro il Winkler stanno cavalieri della forza, per citarne soltanto qualcuno, del Du Breuil e D'O-[illegible]. Notevoli anche le amazzoni, specialmente la signorina Feldgiebel, signorina Bonnaud, signora Ferrone. Ha punti di merito anche la signorina Serventi, in ogni caso è assai carina.

A. ANTONUCCI

IL CAMPIONATO DI IV SERIE

L'Aosta ha battuto anche la tradizione

Ad Aosta c'era la tradizione, dicono i dirigenti del sodalizio rossonero, di perdere il primo incontro del campionato sul proprio campo. Quest'anno la squadra ha cominciato con un bel 3-0 ai danni del Sestri Levante e il successo è stato accolto come se dalla società si fosse finalmente allontanata una sorta particolare di malocchio. E' ben vero che di incontri da perdere prima che il torneo di IV serie arrivi alla fine ce n'è un mucchio, ma è un fatto sintomatico che questa volta si sia cominciato in modo diverso. Il primo passo, corto corto magari, verso la serie C è fatto.

E sì che c'eran tutte le premesse per continuare la tradizione. L'Aosta mancava infatti di alcuni dei suoi più validi giocatori: Dal Monte, che ad Ivrea ha riportato la frattura del perone, Rivera, sofferente ad un ginocchio, Ferrari a riposo per una forma d'esaurimento nervoso e infine Favera.

Quest'ultimo, acquistato recentemente dal St. Etienne avrebbe dovuto giocare come centrattacco contro il Sestri. Per scendere in campo gli mancava però il nulla osta della Federazione francese, e i dirigenti rossoneri preferirono differire il suo esordio, evitando le possibili complicazioni con la F.I.G.C., anche a costo di compromettere il primo risultato.

Favera è un giocatore di classe: d'intesa con Grosso e Gennaro [illegible] a dare un ritmo redditizio all'attacco, [illegible] dare fiducia alla squadra. Naturale che l'Aosta abbia iniziato la gara meno sicura di quel che avrebbe potuto essere. («E' la solita storia — disse qualcuno pochi minuti prima che l'arbitro fischiasse l'inizio — il primo incontro lo dobbiamo perdere»). La formazione adottò perciò all'inizio una tattica prudente di copertura. Non sappiamo che cosa sarebbe accaduto se avesse incassato un goal nei primi minuti.

Di fronte però c'era una squadra, il Sestri, altrettanto incerta e altrettanto rimaneggiata nella formazione. Anche ai liguri era mancato il centrattacco che è Verrina, l'anziano ed esperto ex-giocatore del Genoa e del Napoli e al suo posto c'era un ragazzino — Vaccari — che avendo 16 anni avrebbe potuto esser suo figlio (e di fronte, a fargli la guardia, c'era quella specie di «Golia» che è Bianchini).

Le due [illegible] si studiarono perciò a lungo, convinte entrambe di trovarsi di fronte ad una formazione [illegible] forte, e indecise se difendersi o attaccare. L'Aosta si rese conto per prima della vulnerabilità dell'avversario e scelse infine la seconda soluzione. Costrinse via via i liguri ad una stretta difesa e nell'ultimo quarto d'ora spezzò anche questa con due belle reti. L'undici rossonero di mister Neu ha quindi ottenuto un successo che vale doppio: contro il Sestri e contro la tradizione.

Le altre favorite del girone A hanno intanto compiuto con sicurezza il primo passo, tutte tranne la Biellese. La Pro Vercelli ha vinto nettamente a Valenza, il Casale ha liquidato la Massese con un 5-0, il Cuneo ha pareggiato a Rivarolo. Soltanto i bianconeri di Biella si sono fatti mancare di rispetto dal neo-promosso Arsenal-Spezia. Domenica prossima ospiteranno un'altra matricola, l'Albenga: attenzione alle distrazioni...

e. s.

● Cinquantaquattro dirigenti, in rappresentanza di tutti i Comitati P. della Sezione, hanno disputato domenica 27 ad Asti, il «Trofeo Mella» gara nazionale per dirigenti bocciofili. Torino ha fatto la parte del leone, conquistando il primo posto, con Rino Bonel, presidente degli arbitri provinciali, il terzo con Bruno Bravin ed il sesto.

● Nell'incontro internazionale, tenutosi domenica a Villafranca tra una quadretta francese e una rappresentativa italiana, che contava nelle sue file il campione italiano, Carrera, la squadra transalpina Gallarate, ha battuto per 15 a 14 quella italiana, composta da Carrera, Corno, l'avv. Lombardo e Borgna.

Il peso massimo Coley Wallace ha battuto l'altra sera a New York il pari peso Bill Gillian per k.o. alla quarta ripresa. Ecco Wallace (a destra), accanto a Joe Louis, da lui impersonato in un recente film sulla vita del «bombardiere nero». I due assistono il campione del mondo Marciano che si allena al sacco

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VII - N. 230
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
30 Settembre - 1 Ott. 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

La duchessa di Berry

"Non m'importa più di nulla,,

XVIII. — Maria Carolina delle Due Sicilie ha visto il suo caro sposo, il duca di Berry, morire all'Opéra, pugnalato dal bonapartista Louvel.

Il giorno dopo Maria Carolina chiede a suo suocero, il conte d'Artois, il permesso di ritirarsi in Sicilia con sua figlia. « Poichè Carlo non è più — dice ella a Monsieur — non voglio più vivere in questo paese ove è stato assassinato ». Il conte d'Artois aveva, quando voleva, un grande fascino. Egli infatti riesce a calmare a poco a poco la sua nuora e a farla decidere a partire con la sua

piccola Luisa per il castello di Saint Cloud. Il 15 febbraio Louvel è condotto al Louvre davanti al cadavere della sua vittima. Gli viene chiesto: « Riconfermate di averlo colpito? ». « Sì, signore », risponde Louvel calmo. « Nel nome del principe che fino all'ultimo ha supplicato il re a favore del suo assassino, vi invito a denunciare i vostri complici e coloro che vi hanno suggerito questo orribile attentato ». « Io non ho complici ». « Chi vi ha spinto a questo crimine? ». « Nessuno. Ho voluto distruggere la razza dei Borboni e dare un esempio ai grandi di questo paese! ». Non si riuscirà a fargli dire altro. Condannato a morte il 6 giugno dalla Camera dei Pari trasformata in Alta Corte, Louvel viene giustiziato il 7, alle 6 di sera, in piazza Grève. Le sue ultime pa-

role, sul patibolo, furono: « Affrettiamoci! Mi attendono là in alto! ». Anche l'Opéra fu condannata. L'innocente edificio del crimine, ma profanato, ove il clero aveva dovuto portare il Santo Sacramento, fu demolito. Al suo posto venne tracciato un giardino, che è oggi il giardino Louvois. Al centro, doveva essere eretto un monumento che ricordasse la tragica notte del duca di Berry. Sorse invece — dopo la rivoluzione del 1830 — una fontana dedicata alle glorie della Senna, della

Saona e della Garonna, la stessa che si può ancora vedere oggi. Qualche tempo dopo i solenni funerali del duca di Berry alla basilica reale di San Dionigi, Maria Carolina scrive a sua sorella, l'infante Luisa Carlotta: « Grazie a Dio, io sto bene, malgrado una così terribile disgrazia. Essendo incinta di due mesi, il mio dovere è di conservarmi per il mio bimbo. Io non faccio che piangere: Carlo era così buono per me e per mia figlia. Ora, il mio motto è lo stesso di quella povera Valentina di Milano: "Non mi importa più di nulla!". Spero che Dio mi concederà un bimbo: sarà la mia consolazione ». Maria Carolina esce per la prima volta il 20 marzo con sua figlia che incomincia a camminare. I parigini che la vedono l'acclamano. Ma il 28 aprile una bomba scoppia non lontano da lei. Il 6 maggio, un vecchio ufficiale, Gravier, e un certo Bouton vengono arrestati sul momento in cui stavano per far scoppiare un'altra bomba. « Volevano spaventarmi — dichiara Maria Carolina —, ma non vi riusciranno! » Ella è certa che avrà un maschio che sarà un giorno re, le è stato annunciato in sogno da San Luigi.

Segue: *« Il bimbo del miracolo »*

Nubifragio su Manila: le strade allagate

Furiosi temporali si sono abbattuti in molte regioni delle Filippine. Ecco un aspetto delle strade di Manila trasformate in torrenti. Nelle zone basse della città le case sono rimaste allagate fino all'altezza del primo piano. (Publifoto)

Sosia di due dive del cinema?

Micheline Codey, fotografata sulla Costa Azzurra, pastorella da ragazza, ha fatto prima l'indossatrice e ora si esibisce con una compagnia di riviste. Alcuni dicono che rassomigli a Martine Carol, altri la ritengono sosia di Michèle Morgan.

La sfilata degli ex-combattenti

Questa bella ragazza in costume da bagno ha aperto la sfilata con la quale si è iniziato a Houston, nel Texas, il Congresso degli ex-combattenti. (Publifoto)

Invocavano l'acqua, ne è arrivata troppa

Per varie settimane, gli agricoltori del Texas, colpito da una prolungata grave siccità, avevano invocato la pioggia. Quando è venuta, essa ha assunto un carattere torrenziale e ha provocato gravi inondazioni nelle campagne. Ecco un aspetto del villaggio di Falcon, dove il livello dell'acqua ha raggiunto i 60 cm. d'altezza.

Crinolina di pelle

Maureen O' Neill, eletta a Londra « Regina del cuoio », indossa una crinolina confezionata tutta in pelle.